

Rassegna Stampa

17/04/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	33	«CON ME TREMILA DISMISSIONI POI UNA WATERLOO ANNUNCIATA»	1
Italia Oggi	34	RUSH FINALE PER IL RENDICONTO. L'ANUNTEL CHIEDE LA PROROGA	2
Italia Oggi	37	ENTI, È ORA DI RINEGOZIARE I MUTUI	3
Italia Oggi	37	CAMPANIA, 10 MLN PER LA VIABILITÀ DELLE ZONE RURALI	4
Italia Oggi	37	TURISMO RELIGIOSO, LA SICILIA INVESTE 1,8 MILIONI DI EURO	5

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	39	L'ANAGRAFE UNICA SARÀ UNA RIVOLUZIONE	6
-------------	----	---------------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	5	E IL SINDACO RADUNA I COLLEGHI RIBELLI	7
Italia Oggi	12	SONO TROPPE LE CENTRALI ELETTRICHE	8

GOVERNO LOCALE

Il Mattino - Avellino	27	FONDO DI SOLIDARIETÀ, COMUNI IRPINI PENALIZZATI	9
-----------------------	----	---	---

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	38	ASSESSORI ESTERNI, OK TACITO	10
Italia Oggi	39	SEGRETARI COMUNALI SENZA EREDI	11
Italia Oggi	35	P.A., IN PENSIONE SENZA PENALITÀ	12
Italia Oggi	35	CORTE CONTI DIVISA SUL CONFERIMENTO DEGLI INCARICHI DI STUDIO E CONSULENZA	13

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	37	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	14
Italia Oggi	28	DIPENDENTI ISCRITTI IN ALBI LA TASSA LA PAGA LA P.A.	15

SERVIZI SOCIALI

La Repubblica	4	LE REGIONI IN RIVOLTA CONTRO IL PIANO TENDOPOLO IL VIMINALE CORRE AI RIPARI TRATTIAMO CON I SINDACI	16
---------------	---	---	----

TRIBUTI

Asfel		IL DEBITO FUORI BILANCIO PER LE PARCELLE PROFESSIONALI	18
Italia Oggi	36	IRPEF COMUNALE ENTRO IL BILANCIO	19
Italia Oggi	36	ADDIZIONALE REGIONALE., ALIQUOTE AL MEF FINO AL 30 APRILE	20
Italia Oggi	39	MODELLI PRECOMPILATI PER IMU, TASI E TARI	21

BILANCI

Il Sannio	5	COMUNI SANNITI, NUOVA FALCIATA PER CIRCA NOVE MILIONI E MEZZO	22
Italia Oggi	34	FONDO DI SOLIDARIETÀ, UN SALASSO	23

POLITICA

Cronache Di Napoli	6	CITTÀ METROPOLITANA, PARTECIPATE IN VENDIITA	24
--------------------	---	--	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	26	LA CHIAVE DI VOLTA E' L'E-GOVERNMENT	25
----------------	----	--------------------------------------	----

AMBIENTE

Il Mattino - Avellino	27	OMESSO TRATTAMENTO DELLE ACQUE REFLUE, PROCEDURA D'INFRAZIONE PER 22 CENTRI	26
-----------------------	----	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino - Avellino	29	UNA LEGGE SUGLI APPALTI: COME ELIMINARE LE TANGENTI	27
-----------------------	----	---	----

AVVISI

AsmeI		FOCUL APPALTI E CONTRATTI 2015	28
AsmeI		GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO	29
AsmeI		I VENERDI DEGLI APPALTI.	30
AsmeI		MOBILITAZIONE A NAPOLI CONTRO ASSOCIAZIONISMO COATTO	31

EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino	25, 30	LA LETTERA NOI VITTIME DELLA LEGGE MA LE MULTE INVENTATE SONO UN TRAGICO ERRORE	33
------------	--------	---	----

Il patrimonio del Comune, i ritardi

«Con me tremila dismissioni poi una Waterloo annunciata»

L'ex assessore Tuccillo: il software inutile? Una barzelletta

Valerio Iuliano

«Dopo il 2012 il Comune non ha più realizzato dismissioni e, per quanto mi riguarda, si tratta di una Waterloo annunciata»: l'ex assessore al Patrimonio Bernardino Tuccillo usa toni particolarmente aspri per commentare le mancate alienazioni dei beni da parte di Palazzo San Giacomo. Tuccillo è un fiume in piena. Il caso del software inutilizzabile dall'amministrazione gli offre l'opportunità per riaprire le polemiche contro i vertici del Comune.

Tuccillo, quella del Patrimonio sembra una ferita ancora aperta per lei. Non è eccessivo parlare di Waterloo, visto che quella delle dismissioni con la partecipata è un'impresa avviata da un paio d'anni?

«Assolutamente no. Nel 2012, con me assessore, abbiamo realizzato tremila dismissioni di immobili. Da allora al Comune si è fermato tutto. Eppure le dismissioni equivalgono all'incirca al 55% dell'entità del piano di riequilibrio. È un caso clamoroso su cui bisognerebbe riflettere. Si tratta della punta dell'iceberg di un fenomeno più generale che investe tutto il settore».

Fermiamoci un attimo sulla questione delle alienazioni. Quali sono gli errori che imputa al Comune?

«Tre anni fa mi era stato detto che per il Patrimonio si andava verso l'internalizzazione della gestione. Io ero favorevole a questa opzione.

Però ho ribattuto subito che affidarsi a una società senza esperienza e senza know-how come Napoliservizi voleva dire perdere almeno due anni, il lasso di tempo minimo che occorre alla partecipata per attrezzarsi. Non sono stato ascoltato e, purtroppo, ho avuto ragione».

Che cosa suggeriva allora? In fondo il rapporto con la Romeo Gestioni sembrava già destinato a finire.

«La soluzione era quella di affidarsi agli Iacp, per un significativo supporto tecnico a Napoliservizi. E poi di verificare, solo per le dismissioni, la possibilità di chiedere alla Romeo Gestioni di completare l'attività già avviata, ridefinendo, a tutto vantaggio del Comune, le percentuali sulle vendite previste per la società. Niente di tutto questo. Solo una politica populista».

Lasciamo perdere la politica e andiamo avanti con il Patrimonio.

«De Magistris ha azzerato la politica che avevo intrapreso della messa a reddito del patrimonio. Vorrei sapere che fine ha fatto il regolamento proposto da me sulle assegnazioni degli immobili ad uso non abitativo. Adesso c'è un regolamento del 2013, di fatto inapplicato. Inoltre, a marzo di due anni fa fu proposta una delibera, a firma dell'assessore Piscopo, sulla revoca di 43 assegnazioni illegittime. Avremmo recuperato 3 milioni di euro dai morosi. Non è

mai stata approvata. Mi piacerebbe tanto conoscere i motivi. Un disastro totale, a partire dalla sanatoria delle occupazioni abusive, approvata dal consiglio nell'estate 2013. E questa doveva essere la giunta della legalità».

Davvero pensa che non ci sia più tempo per recuperare sulle vendite degli immobili?

«Non credo proprio. D'altronde il mio successore, poco dopo il suo insediamento, disse che le dismissioni non erano una priorità. Eppure sono state inserite nel piano di riequilibrio, con un ruolo determinante. Come si

L'accusa

«Il sindaco ha azzerato la politica per la messa a reddito Passata pure la sanatoria»

conciliano le due cose? E il risultato attuale della gestione sono i canoni Erp dimezzati e le assegnazioni fatte in maniera discrezionale. Addirittura, hanno un software inutile. Mi sembrava una barzelletta. Infine, mi lasci dire un'ultima cosa su Napoliservizi».

Dica pure.

«Alla partecipata è stata assegnata la gestione del patrimonio, pur non avendo le competenze. Ma almeno avevano un manager capace come Scalella. Che senso ha avuto decapitarne i vertici, dopo il conferimento di un incarico così delicato?».

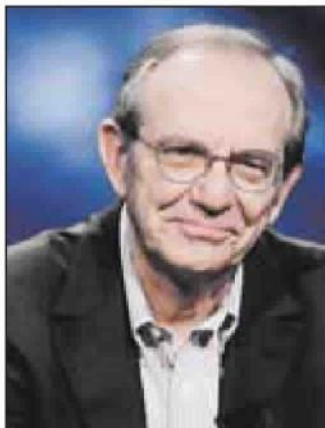
Rush finale per il rendiconto. L'Anutel chiede la proroga

È iniziato il conto alla rovescia per l'operazione verità sullo stato dei conti di regioni, province e comuni imposta dall'avvento della nuova contabilità. Ma, come al solito, all'ultimo momento potrebbe arrivare la solita proroga.

Al momento, la scadenza segnata in rosso sui calendari di tutti i ragionieri pubblici è il 30 aprile. Entro tale termine, infatti, dovrà essere completato un doppio, impegnativo passaggio. Da un lato, come tutti gli anni, occorre approvare il rendiconto relativo allo scorso esercizio. Dall'altro (e qui sta la grande novità), occorre procedere al riaccertamento straordinario dei residui attivi e passivi. Quest'ultimo consiste nella verifica puntuale di ogni singolo credito (residuo attivo) e debito (residuo passivo), al fine di stabilire se ad esso corrisponda un'obbligazione effettivamente scaduta. In altri termini, l'obiettivo è quello di ripulire i bilanci da passività e soprattutto attività aventi una rilevanza meramente contabile, facendo emergere l'effettivo stato di salute finanziaria di ciascuna amministrazione.

Il riaccertamento straordinario dei residui deve essere approvato con delibera di giunta contestualmente (ossia lo stesso giorno) all'appro-

vazione del rendiconto (che invece è di competenza del consiglio). Poiché per quest'ultimo adempimento, l'art. 227 del Tuel fissa la dead-line al 30 aprile, ecco che quest'ultima diventa la data cruciale. Per la verità,



Pier Carlo Padoan

anche sul punto c'è qualche incertezza, visto che il principio contabile applicato sulla programmazione (allegato 4/1 al dlgs 118/2011) dispone che «il rendiconto della gestione conclude il sistema di bilancio, da approvare entro il 30 aprile dell'anno successivo all'esercizio di riferimento da parte della giunta, ed entro il 31 luglio da parte del consiglio».

In base a tale previsione, quindi, ci sarebbe un mese di tempo in più per portare il rendiconto in consiglio e quindi per deliberare (in giunta) il riaccertamento straordinario. Si tratta di un'evidente svista, che peraltro dovrebbe essere eliminata dal decreto correttivo della nuova disciplina contabile già predisposto dall'apposita commissione ministeriale.

Ma al di là di questo aspetto, si sta intensificando il pressing per ottenere comunque e in modo esplicito una proroga, visto che numerosi enti sono in alto mare con la verifica dei

propri residui. Del resto, anche il governo ha tardato a fare i compiti a casa, visto che solo da pochi giorni è stato diffuso il testo del decreto ministeriale che definisce le modalità straordinarie di ripiano degli eventuali buchi di bilancio che dovessero emergere dopo le «pulizie di primavera» (si veda *ItaliaOggi* del 10 aprile). L'Anutel, l'Associazione degli uffici tributi degli enti locali, ha scritto ai ministri dell'interno e dell'economia, Angelino Alfano e Pier Carlo Padoan chiedendo un rinvio del termine almeno al 31 maggio, ma non ha ricevuto risposta. Anche perché sembrerebbe che il numero uno di via XX Settembre non sia propenso a concedere un extra time.

Nei giorni scorsi, al partito del rinvio ha aderito anche un autorevole esponente della maggioranza di governo, ossia il presidente della commissione bilancio della camera, Francesco Boccia, che ha chiesto di spostare la dead-line al 30 giugno. Se questa strada sarà percorsa (e il decreto legge sulla finanza locale che il governo si accinge a varare potrebbe offrire un comodo veicolo a tal fine), occorrerà comunque tenere conto delle criticità che un allungamento dei tempi determinerà: finché non sarà approvato il riaccertamento straordinario, infatti, la gestione dei nuovi bilanci (che al momento hanno come orizzonte ultimo il 31 maggio) sarà azzoppata. Senza contare che, negli enti che andranno ad elezioni, la nuova tempistica rischia di sovrapporsi con la fase di interregno fra le vecchie e le nuove amministrazioni.

La chance è stata prevista dalla legge di stabilità. Contributi erogati dal Viminale

Enti, è ora di rinegoziare i mutui

Per regioni e comuni 725 mln per sostenere gli investimenti

Pagina a cura
di ROBERTO LENZI

Investimenti in immobili e impianti, acquisto di mezzi mobili, acquisizione di partecipazioni azionarie sono solo alcuni dei progetti finanziabili grazie ai nuovi fondi per i contributi in conto interesse. Sono infatti operativi i due fondi destinati rispettivamente a comuni e regioni per la concessione di contributi in conto interessi su operazioni di indebitamento attivate nell'anno 2015. Il contributo in conto interessi è erogato dal ministero dell'interno in favore dei comuni, delle province e delle città metropolitane che abbiano attivato nuove operazioni di indebitamento, sotto forma di mutuo presso istituti di credito autorizzati, per spese di investimento nell'anno 2015, il cui ammortamento decorre dal 1° gennaio 2016. Le regole attuative di questa misura, dotata di 525 milioni di euro e introdotta

dal comma 540 dell'art. 1 della legge 23 dicembre 2014 n. 190, sono state stabilite con decreto 25 marzo 2015 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 aprile 2015. Per quanto riguarda il fondo destinato alle regioni, dotato di 200 milioni di euro, la misura è gestita dal ministero dell'economia e delle finanze secondo quanto stabilito dal decreto 26 febbraio 2015, pubblicato il 1° aprile 2015.

Il fondo destinato agli enti locali

Il fondo da 525 milioni di euro è destinato ai comuni, alle province e alle città metropolitane su operazioni di indebitamento attivate nell'anno 2015. La direzione centrale della Finanza locale del ministero dell'interno ha approvato la circolare 9/2015 con cui fornisce le istruzioni per la presentazione della domanda di contributo, trasmissibile dal 1° marzo 2016 fino alle ore 12,00 del 31 marzo 2016.

Il fondo destinato alle Regioni

Il fondo da 200 milioni di euro è destinato invece alle regioni a statuto ordinario su operazioni di indebitamento attivate nell'anno 2015, il cui ammortamento decorre dal 1° gennaio 2016. Le regioni interessate dovranno trasmettere al ministero dell'economia e delle finanze-Dipartimento del tesoro, entro il 31 gennaio 2016, apposita domanda attestante l'importo complessivo degli interessi, nonché degli eventuali interessi di preammortamento, dovuti per gli anni 2016 e 2017.

Ammessi finanziamenti a copertura di investimenti

I finanziamenti devono essere contratti a fronte di investimenti. Sono considerati investimenti l'acquisto, la costruzione, la ristrutturazione e la manutenzione straordinaria di beni immobili, costituiti da fab-

bricati sia residenziali che non residenziali, nonché la costruzione, la demolizione, la ristrutturazione, il recupero e la manutenzione straordinaria di opere e impianti. Rientrano tra gli investimenti anche l'acquisto di impianti, macchinari, attrezzature tecnico-scientifiche, mezzi di trasporto e altri beni mobili a utilizzo pluriennale, oltre che gli oneri per beni immateriali a utilizzo pluriennale e l'acquisizione di aree, espropri e servizi onerosi. Sono considerati investimenti anche le partecipazioni azionarie e i conferimenti di capitale, nei limiti della facoltà di partecipazione concessa ai singoli enti mutuatari dai rispettivi ordinamenti.

I finanziamenti possono anche coprire i contributi agli investimenti e i trasferimenti in conto capitale a seguito di escussione delle garanzie destinati specificamente alla realizzazione degli investimenti a cura di un altro ente od organismo

appartenente al settore delle pubbliche amministrazioni.

Altri investimenti ammessi sono gli interventi contenuti in programmi generali relativi a piani urbanistici attuativi, esecutivi, dichiarati di preminente interesse regionale aventi finalità pubblica volti al recupero e alla valorizzazione del territorio. Infine, sono considerati investimenti anche i contributi agli investimenti e i trasferimenti in conto capitale a seguito di escussione delle garanzie in favore di soggetti concessionari di lavori pubblici o di proprietari o gestori di impianti, di reti o di dotazioni funzionali all'erogazione di servizi pubblici o di soggetti che erogano servizi pubblici.

SCADENZA AL 30 APRILE

Campania, 10 mln per la viabilità delle zone rurali

La regione Campania ha pubblicato il bando relativo alla misura 125.2a del Piano di sviluppo rurale 2007-2013 con una dotazione di 10 milioni di euro. Il bando ha l'obiettivo di finanziare la sistemazione, adeguamento e ripristino funzionale di viabilità rurale già esistente di proprietà pubblica. Lo scopo della misura è potenziare gli interventi di infrastrutturazione in ambito rurale al fine di favorire l'accesso alle aziende agricole e/o forestali e rendere economicamente più convenienti le attività ad esse connesse, nonché concorrere al presidio del territorio attraverso il miglioramento delle condizioni di vita degli operatori. Sono destinatari dei finanziamenti i comuni e le Comunità montane, queste ultime solo se il progetto propo

sto ricade in due o più comuni laddove non sia stato individuato un comune capofila. La sottomisura trova applicazione in tutto il territorio regionale limitando l'ammissibilità dei progetti alle aree definite agricole da strumenti urbanistici comunali. I soggetti destinatari di finanziamento potranno presentare una sola iniziativa che preveda interventi infrastrutturali a servizio di almeno 5 aziende. Il bando prevede un contributo pubblico in conto capitale pari al 100% della spesa ammissibile. L'importo massimo dell'investimento è fissato in 350 mila euro. Qualora l'intervento proposto ricada in area a pericolosità o a rischio idrogeologico sia potenziale che reale, la spesa massima ammissibile è elevabile del 20% per la realizzazione di opere di difesa del suolo. La scadenza per presentare domanda è fissata al 30 aprile 2015.

—© Riproduzione riservata—■

DOMANDE FINO ALL'11 MAGGIO

Turismo religioso, la Sicilia investe 1,8 milioni di euro

La Regione Sicilia ha lanciato l'avviso per la realizzazione di attività finalizzata alla creazione di itinerari turistici dedicati al segmento «religioso» nell'ambito del progetto di eccellenza denominato «Culto & cultura, progettazione e realizzazione di itinerari per la valorizzazione del turismo religioso», previsto dall'art. 1, comma 1228 della legge 296/06. Lo stanziamento di 1,8 milioni di euro mira a favorire la creazione di reti tra gli operatori pubblici e privati interessati alla progettazione e realizzazione di itinerari per la valorizzazione del turismo «religioso». La regione intende promuovere la realizzazione di un'offerta turistico-culturale dedicata al segmento religioso attraverso la valorizzazione dei beni di interesse storico-religioso delle diverse culture e dei valori comuni e la valorizzazione e promozione dei servizi di accoglienza e fruizione turistica. Inoltre, saranno promosse attività di formazione integrativa, nonché approfondimenti tematici e animazione territoriale. Infine, saranno finanziati piccoli interventi infrastrutturali finalizzati al miglioramento dell'accesso e delle strutture dedicate. Possono accedere ai fondi, tra gli altri, gli enti pubblici territoriali quali amministrazioni locali e provinciali, nonché gli enti pubblici non territoriali quali Università, consorzi regionali, istituti centrali dello stato, centri regionali e similari. Il contributo previsto è determinato nella misura massima dell'80% del costo del progetto e, comunque, entro il limite massimo di 160 mila euro per ogni singolo intervento. La scadenza del bando è fissata all'11 maggio 2015.

Al via la sperimentazione dell'Anpr in 25 comuni

L'Anagrafe unica sarà una rivoluzione

DI RENATO MARZANO

L'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) è l'anagrafe unica che rimpiazza le oltre 8.100 attualmente esistenti.

Istituita dall'articolo 2, comma 1, del decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, è una base di dati di interesse nazionale, ai sensi dell'articolo 60 del Codice dell'amministrazione digitale, che subentra all'Indice nazionale delle anagrafi (Ina) e all'Anagrafe della popolazione italiana residente all'estero (Aire).

Le modalità di attuazione e di funzionamento dell'Anpr sono state definite con il dpcm n. 194/14.

Inoltre, nello stesso decreto viene pubblicato il piano per il graduale subentro dell'Anpr alle anagrafi comunali, ferme restando, ai sensi dell'articolo 54, comma 3, le attribuzioni del sindaco quale ufficiale di governo.

In questa prima fase sono stati individuati alcuni comuni sperimentatori; il compito è stato affidato ad Anci che ha provveduto a selezionarne 25, tra cui spiccano città come Roma, Milano e Torino, ma anche piccoli centri come Cittanova, in provincia di Reggio Calabria.

I comuni sperimentatori, che sono già al lavoro da qualche mese, stanno analizzando i tracciati predisposti da Sogei (società a cui è stato affidato il progetto dell'Anpr) verificandoli e suggerendone modifiche secondo le proprie esperienze.

Terminata questa fase, Sogei pubblicherà i tracciati e predisporrà l'ambiente di test per i comuni sperimentatori.

Nel contempo, gli ufficiali di Anagrafe dei comuni sperimentatori stanno provvedendo a confrontare la propria base dati anagrafica con quella dell'Agenzia delle entrate, per un ulteriore allineamento e bonifica dei dati, dopo quelli già fatti per popolare l'Ina.

L'obiettivo dell'Agenzia per l'Italia digitale, al quale è stato affidato l'ambizioso progetto, è quello di concludere la sperimentazione entro il mese di novembre, così da poter dare il via al piano nazionale di subentro già dal mese di gennaio 2016.

Un'autentica rivoluzione per i servizi demografici dei comuni, ma anche per i cittadini che finalmente potranno ottenere certificazioni e servizi presso qualunque comune italiano.

Un ulteriore passo, dopo la fattura elettronica e il fascicolo elettronico in elettorale, per un'Italia più digitale e meno burocratica.

Le tensioni

E il sindaco raduna i colleghi ribelli

Assemblea contro lo Sblocca-Italia, in arrivo anche dalla Val di Susa

Gerardo Ausiello

Al Comune di Napoli giurano che sia solo un caso ma la coincidenza è quanto meno sospetta. Proprio mentre Renzi dovrebbe sbarcare all'ombra del Vesuvio, infatti, de Magistris stringerà la mano a un centinaio di sindaci provenienti dal resto del Paese, tutti con un unico denominatore: la contrarietà ai metodi e alle scelte dello sblocca-Italia. Distanze siderali. Così al primo cittadino partenopeo è venuta un'idea: perché non metterli insieme in una sala e vedere cosa viene fuori? È ciò che accadrà domani alla Mostra d'Oltremare. Per quella che si preannuncia essere un'infuocata assemblea è stata scelta (qui di certo non a caso) la sala Italia.

Che succederà? Di sicuro ad aprire i lavori, alle 10,30, sarà de Magistris, che con il governo Renzi ha diversi conti in sospeso. L'ultimo è su Bagnoli, dove si attende da mesi la nomina di un commissario e di un soggetto attuatore che, di fatto, toglieranno ogni potere decisionale, o quasi, a Palazzo San Giacomo. Poi, come in ogni assemblea che si rispetti, ci si prenoterà per intervenire e ognuno potrà esporre il proprio punto di vista. Quanto ai partecipanti, al momento la conferma è arrivata solo da un centinaio di amministratori a fronte dei 250 invitati. «Non abbiamo contattato tutti - spiega Carmine Piscopo, assessore all'Urbanistica della giunta de Magistris - ma ci siamo rivolti esclusivamente a quei Comuni che hanno espresso, con atti formali o attraverso posizioni politiche, perplessità e critiche verso lo sblocca-Italia. Alla manifestazione hanno aderito praticamente tutti anche se c'è chi non potrà essere fisicamente presente a causa di impegni politici e istituzionali. Del resto siamo in campagna elettorale...». Ci sarà, allora, un gruppo di sindaci della Val di Susa, che si oppongono con forza alla realizzazione dell'alta velocità tra Torino e Lione. Con loro, in fascia tricolore, anche gli

amministratori di Basilicata, Sicilia, Calabria nonché Irpinia e Salernitano che difendono i territori dalle trivellazioni a tappeto, quelle che dovrebbero scattare per dare la caccia agli idrocarburi. Il prezzo da pagare,

è il loro ragionamento, sarebbe la distruzione di terreni oggi destinati a coltivazioni di prodotti tipici o ad attività ricettive e turistiche.

Scenderanno in campo pure i primi cittadini a cui sono state sottratte competenze strategiche, affidate nelle mani di commissari straordinari, com'è accaduto appunto (al momento sulla carta) per Bagnoli. E poi alla manifestazione parteciperanno gli espo-

nenti di comitati, movimenti e associazioni come gli attivisti di No Sblocca-Italia e No Triv. «Ma non ci riuniremo per dire no e basta, a prescindere o perché mossi da pregiudizi - chiarisce Piscopo - Siamo contrari alle modalità individuate nello sblocca-Italia. Riteniamo, infatti, che si possano avviare o completare grandi opere intervenendo diversamente. Senza cioè esautorare i Consigli comunali delle competenze ma coinvolgendo direttamente i territori e gli amministratori democraticamente eletti. Vogliamo discutere di come sbloccare davvero il Paese non a costo di sacrificare il nostro paesaggio, l'ambiente e i beni culturali». Alla fine dell'assemblea si tireranno le somme. Magari con un documento che possa riassumere gli interventi dei «ribelli», da Nord a Sud. «Un traguardo che in realtà - fanno sapere da Palazzo San Giacomo - dovrà essere un punto di partenza per nuove iniziative di mobilitazione e di protesta». Non si esclude neppure la strada del ricorso, già allo studio dell'avvocatura del Comune di Napoli. De Magistris a Fuorigrotta, Renzi (forse) dall'altra parte della città e a Pompei. Stesso giorno, stessa ora. Possibile che sia solo una coincidenza? Peraltro al momento tra i due non sono previsti incontri. «Noi abbiamo programmato questa manifestazione più di un mese fa, quando non eravamo a conoscenza della visita di Renzi», ripetono come un mantra i collaboratori di de Magistris. Ma, se così fosse, perché non adoperarsi almeno per un saluto, anche veloce?

In Italia. Lo dice Alberto Clò: hanno una potenza pari a due volte la domanda di punta

Sono troppe le centrali elettriche

Ce ne sono di inutilizzate fra le realizzate 8 anni fa

DI CARLO VALENTINI

Ci sono, in Italia, centrali elettriche inutilizzate eppure aperte appena 8 anni fa, uno spreco assurdo, così come sono spesso ingiustificabili i veti che impediscono di raddoppiare la produzione nazionale di idrocarburi col risultato di finanziare le fazioni libiche anziché le nostre imprese, per non parlare dell'approccio sbagliato alle energie alternative che ha arricchito qualcuno a spese dei consumatori. Sarà meglio discuterne, quindi, di energia. *ItaliaOggi* lo fa con **Alberto Clò**, a capo di Rie, istituto di ricerche industriali ed energetiche. Ex-docente di economia industriale all'università di Bologna, è stato ministro dell'Industria nel governo Dini. Ha coordinato un volume appena pubblicato: «*Riforme elettriche tra efficienza ed equità*» (Il Mulino), presentato a Bologna.

Domanda. Durerà il prezzo del petrolio ai minimi storici?

Risposta. Credo di sì. E se il negoziato sul nucleare iraniano avrà esito positivo la produzione e le esportazioni di

quel paese aumenteranno e vi sarà un'ulteriore pressione al ribasso. Una grande occasione per rimettere in sesto il nostro paese, speriamo non venga sprecata».

Domanda. Perché l'Europa dell'energia sembra un miraggio?

Risposta.

C'è la testarda volontà degli Stati di mantenere una piena sovranità nel decidere la struttura della propria offerta di energia e le modalità con cui darvi soddisfazione. Ciò vanifica

la potenziale forza contrattuale dell'Europa, come possiamo constatare rispetto alla crisi russo-ucraina.

D. Inoltre sembrano prevalere, nel settore, gli interventi diretti degli Stati...

R. Sì, c'è il pesante ritorno degli Stati e delle politiche pubbliche. La Gran Bretagna, per esempio, un tempo icona delle liberalizzazioni e del mercato, oggi è tornata sotto la stretta

regia dirigistica dello Stato. Poi basta rammentare il caso dell'accordo concluso tra il governo francese e la EdF per la realizzazione di una centrale nucleare, con redditività ga-

rantita dallo Stato per decenni e prezzi oltre due volte quelli di mercato. Il vero nodo della politica energetica in Europa è lo squilibrio tra efficienza ed equità che ha trovato riscontro nel manifestarsi di una sempre più ampia 'piaga sociale' della povertà energetica: persone che non sono in grado di comprarsi l'energia sufficiente a riscaldarsi o illuminarsi. Una piaga quantificabile, in Europa, tra 50 e 125 milioni di individui.

D. Anche alla luce della discesa del prezzo del petrolio qual è lo stato di salute dell'industria energetica?

R. Si può parlare di crisi. Innanzi tutto il crollo dei consumi di energia, specie elettricità e metano, dopo l'esplosione della grande crisi economica, ha provocato forti eccessi di capacità produttiva. Inoltre la notevole penetrazione delle rinnovabili - in forza degli immani sussidi loro riconosciuti - ha ulteriormente esasperato questo surplus di capacità. L'Italia, che aveva completamente rinnovato il suo parco centrali con enormi investimenti nelle centrali a

aggravata la crisi russo-ucraina e quella libica più è aumentato il peso delle importazioni di gas dalla Russia e dalla Libia. Un

paradosso. Dal 33% dei consumi finali nel 2012 provenienti da Russia e Libia siamo passati al 51% nel 2014...

D. È sbagliato l'approccio italiano alle energie alternative?

R. Sì, la confusa politica di sostegno alle rinnovabili è stata connotata da molti errori: l'assenza di una qualsiasi programmazione tanto che l'esago-

rata penetrazione ha spiazzato le centrali tradizionali e ha raggiunto con sette anni di anticipo gli obiettivi europei. Morale: i consumatori hanno finito per sovvenzionare le importazioni dei fornitori esteri.

D. I giacimenti energetici italiani quale contributo potrebbero dare rispetto al fabbisogno?

R. Potremmo in pochi anni raddoppiare la produzione nazionale di idrocarburi, con investimenti sui 15 miliardi di euro, in buona parte di provenienza estera, dando lavoro all'intera filiera petrolifera che conta eccellenze tecnologiche che operano in ogni angolo del mondo ma non è loro consentito di farlo in Italia. Della serie 'continuiamo pure a farci del male'.

— © Riproduzione riservata —

In pochi anni potremmo raddoppiare la produzione di idrocarburi, con investimenti di 15 mld che potrebbero dare lavoro all'intera filiera petrolifera. Ma preferiamo continuare a farci del male

D. L'Italia dipende troppo, per l'energia, da Libia e Russia?

R. Nell'ultimo biennio più si è

Le questioni degli enti locali

Fondo di solidarietà, Comuni irpini penalizzati

La ripartizione 2015 vede un calo dei trasferimenti e l'aumento delle trattenute sui ricavi Imu

Alfonso Parziale

Nuovi tagli ai municipi sul Fondo di solidarietà comunale 2015. Ieri mattina il Ministero dell'Interno, attraverso il proprio portale informativo finanzalocale.it, ha reso noti i dati delle quote spettanti ai singoli comuni italiani e delle somme che verranno invece trattenute, per alimentare il Fondo stesso, con una riduzione pari al 38,23% calcolata sull'Imu (imposta municipale) standard per il corrente anno. Ed è un ecatombe per tutti i comuni irpini, alle prese in questi giorni con l'approvazione dei bilanci di previsione, che si troveranno non solo a dover far fronte ad una diminuzione anche del 50% delle quote singole spettanti ad ogni ente locale rispetto a quelle incassate negli anni passati, ma dovranno cedere anche una buona fetta delle risorse raccolte attraverso la riscossione dell'Imu per finanziare il Fondo di solidarietà. Somme, queste che verranno trattenute a monte dallo Stato, attraverso il recupero affidato all'Agenzia delle Entrate, e poi girati ad altri enti in difficoltà. E così gli amministratori locali si ritroveranno con altre risorse finanziarie a disposizione in meno, vedendosi costretti a dover decidere se tagliare ulteriormente i servizi erogati ai cittadini o procedere ad un aumento aggiuntivo dell'imposizione locale.

Il Fondo di solidarietà comunale è un contenitore a livello nazionale alimentato con una parte del gettito Imu di competenza dei Comuni, da

Il dato

La città incassa 2 milioni in meno e ne cede più di 4 allo Stato

ripartire con modalità fissate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Introdotto dalla Legge di Stabilità 2013, ha sostituito il vecchio Fondo sperimentale di riequilibrio previsto dal decreto del 2011 sul Federalismo fiscale, con il fine di limitare le disuguaglianze del gettito immobiliare tra città ricche e città povere. Leggendo i dati per il 2015, il Comune di Avellino incassa come Fondo di solidarietà per quest'anno 7.060.381,30, un dato in netto calo, come per tutti gli altri principali Comuni irpini, rispetto ai 9.384.443,56 percepiti nel 2013. Oltre a questa forte perdita per l'anno 2015 il Comune capoluogo si vedrà trattenuto sulla riscossione dell'Imu ben 4.038.542,59 euro, somma a cui dovrà rinunciare e che sarà girata per finanziare il fondo stesso.

Non va meglio per il secondo comune irpino, Ariano, che incassa 3.787.563,94 euro ma ben lontani dai 4.767.013,81 perce-

piti nel 2013. L'ente comunale del Tricelle per l'anno in corso dovrà rinunciare a 1.101.359,77 euro da quanto riscosso con l'imposta comunale sugli immobili. Segno meno anche per Montoro, che per il 2015 vede arrivare nelle proprie casse la somma di 1.589.853,92 ben lontana da quelle percepite prima dell'unificazione. Al 2013 infatti Montoro Inferiore incassava 1.248.500,99 mentre Montoro Superiore 828.686,04. Sempre la città della valle dell'Irno si vedrà trattenere a monte con l'Imu 2015 ben 718.658,01 euro. Anche Solofra non se la passa meglio, nel 2015 avrà come fondo di solidarietà 1.318.378,68 quando nel 2013 incassava quasi il doppio pari a 2.407.925,26. La città della concia dovrà rinunciare sull'Imu 2015 a 600.816,19 euro.

Chi perde un po' meno rispetto agli altri è Atripalda, che vede assegnarsi per il 2015 una quota di 961.474,23 rispetto ai 1.290.593,66 ricevuti nel 2013. Per quest'anno la cittadina del Sabato con l'Imu 2015 dovrà restituire 646.581,59. Monteforte Irpino avrà invece 441.830,69 euro rispetto ai 607.206,46 del 2013 e dovrà contribuire con una quota di 554.563,71 al Fondo di solidarietà comunale. Mercogliano è il comune che incassa meno rispetto a quanto contribuisce al Fondo: per quest'anno solo 108.270,01 rispetto ai 282.311,75 avuti nel 2013. Il comune di Mamma Schiavona dovrà invece contribuire con 642.785,41 euro al Fondo nazionale. Lioni ottiene 717.862,93 a fronte degli 888.822,71 del 2013. Il suo contributo per quest'anno al Fondo è pari a 405.830,52. Infine per Cervinara in arrivo 1.885.138,20 rispetto ai 2.287.687,47 del 2013. Il contributo di quest'anno al Fondo per l'ente della Valle Caudina è di 321.393,34.

In mancanza di un divieto espresso la nomina va considerata legittima

Assessori esterni, ok tacito

Ammissibili anche se lo statuto non li prevede



È possibile nominare degli assessori esterni alla giunta comunale a fronte dell'assenza di espressa previsione statutaria in tal senso, secondo le prescrizioni dell'articolo 47, comma 4, del decreto legislativo n. 267/00?

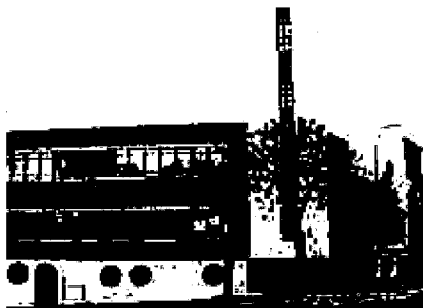
L'art. 47, comma 4, del Testo unico sugli enti locali stabilisce che «nei comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti lo statuto può prevedere la nomina ad assessore di cittadini non facenti parte del consiglio ed in possesso dei requisiti di candidatura, eleggibilità e compatibilità alla carica di consigliere».

Il Tribunale amministrativo regionale della Calabria - Reggio Calabria, con sentenza n. 105 del 14 febbraio 2013, ha cassato la nomina di un assessore esterno alla luce della norma statutaria dell'ente interessato che, pur consentendo la nomina di eventuali assessori ester-

ni al consiglio, stabilisce la preferenza della scelta tra i consiglieri in carica.

La fattispecie è sostanzialmente differente da quella prospettata nel caso in esame, in cui i consiglieri di minoranza lamentano l'assenza di una adeguata motivazione da parte del sindaco in ordine alla nomina dell'assessore esterno, in quanto il Tar, rilevando che la scelta dell'ente era motivata solo dalla necessità di assicurare la rappresentanza femminile, ha sostenuto che ciò ben poteva essere garantito nominando un interno, come di regola prescritto. La nomina di un assessore esterno è stata infine ritenuta illegittima in assenza di ragioni concrete di inidoneità o incompatibilità politica alla funzione dell'unico consigliere donna che aspirava a tale carica e che aveva azionato il contenzioso.

Le motivazioni che hanno



La sede del Tar di Reggio Calabria

condotto all'annullamento della designazione dell'assessore esterno appaiono, pertanto, collegate all'espressa previsione statutaria che considera come regola prevalente la scelta di assessori interni al consiglio.

Riguardo alla situazione segnalata, invece, lo statuto disciplina la composizione ed il funzionamento della giunta e non prevede espressamente la facoltà di nomina di

assessori esterni. Tale possibilità, tuttavia, si evincerebbe implicitamente dal contenuto di altro articolo dello statuto che stabilisce che «l'assessore esterno non può assumere la presidenza del consiglio comunale» e che «gli assessori esterni partecipano alle sedute consiliari e di commissione senza diritto di voto».

Quindi, in mancanza di un divieto espresso contenuto nello statuto, il riferimento agli assessori esterni di cui al medesimo statuto, legittimerebbe la loro presenza nella giunta del comune in questione.

Tuttavia, tali considerazioni non possono che costituire elementi di riflessione per l'ente, in quanto spetta al consiglio comunale, nella

sua sovranità ed in quanto titolare della competenza a dettare le norme cui uniformarsi, procedere, ove ritenuto necessario, alle conseguenti modifiche statutarie.

In merito all'esigenza di motivare la scelta degli assessori, il Tar Campania - Napoli, con le sentenze n. 654 dell'8/2/2012 e n. 12668 del 7/6/2010, ha puntualizzato che gli artt. 46 e 47 del dlgs 18 agosto 2000 n. 267 riconoscono al sindaco un ampio potere discrezionale in ordine alla scelta dei componenti della giunta, potere che può estendersi anche all'individuazione di persone esterne al consiglio, senza che sussista uno specifico obbligo di motivazione, essendo questo previsto per la sola ipotesi di revoca.

La riforma della dirigenza contenuta nel ddl Madia elimina una figura fondamentale

Segretari comunali senza eredi

Non è chiaro chi negli enti ne raccoglierà le competenze

DI AMEDEO SCARSELLA
ED EUGENIO PISCINO

Il disegno di legge presentato dal governo, nel riscrivere la disciplina della dirigenza pubblica, prevede l'abolizione della figura del segretario comunale (art. 10, lettera b), numero 4) del ddl 1577).

Ciò, nonostante la consultazione pubblica avviata dal governo avesse dato indicazioni completamente diverse. Secondo il disegno di legge non esiste più il ruolo che attualmente svolge il segretario all'interno dell'ente, se non facoltativo per gli enti privi di dirigenza. Le funzioni attualmente svolte dai segretari, elencate nell'art. 97 del Tuel, non è chiaro da chi debbano essere svolte negli enti con la dirigenza. Qualora l'ente sia privo di dirigenti, si prevede la facoltà di nominare un dirigente apicale, con compiti di attuazione dell'indirizzo politico, coordinamento dell'attività amministrativa e controllo della legalità

dell'azione amministrativa.

L'abolizione è contenuta nella norma che riguarda l'intera dirigenza, articolo 10 del disegno di legge. Si prevede che i segretari comunali siano subito inseriti nel ruolo dei dirigenti degli enti locali (salvo alcune eccezioni: iscritti in Fascia C e vincitori di concorso per i quali è prevista una disciplina transitoria, che conduce con il tempo allo stesso effetto).

La proposta, quindi, elimina una figura fondamentale di garanzia all'interno degli enti, senza individuare con chiarezza la disciplina sostitutiva, anzi rimettendo a ciascun ente l'organizzazione in tema di interessi pubblici prioritari, quali quelli del rispetto della legalità e dell'efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa. Il tutto aggravato dal fatto che il segretario di recente è stato chiamato a svolgere delicate funzioni, anche nel disegno volto a introdurre misure amministrative di prevenzione della corruzione.

Nel corso dei lavori della commissione affari costituzionali il testo della riforma è stato notevolmente modificato ed è stato trasmesso all'aula per l'approvazione con le citate modifiche. Le modifiche hanno riguardato anche l'originario art. 10, ora divenuto art. 9, comma 1, lett. b), numero 4) del ddl 1577/A probabilmente anche a causa delle forti critiche alla proposta di abolizione. La norma come riformulata, prevede l'abolizione della figura del segretario comunale, ma introduce un «obbligo per gli enti locali di nominare comunque un dirigente apicale con compiti di attuazione dell'indirizzo politico, coordinamento dell'attività amministrativa e controllo della legalità dell'azione amministrativa, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». La proposta della commissione, cancella i segretari comunali, ma non le loro funzioni che saranno svolte obbligatoriamente all'interno di ogni ente locale da un

dirigente apicale.

Appare che le funzioni di tale ultima figura si prospettino più vicine a un'amministrazione moderna che tende ad accentrare in un'unica figura le funzioni di vertice amministrativo dell'ente. Legalità e risultato, nell'ottica della nuova figura del dirigente apicale, devono convergere: non si può raggiungere l'uno senza l'altro. Questo deve diventare un modo di essere dell'amministrazione locale, deve farsi concreta strategia anticorruzione, organizzativa e funzionale; un qualsiasi controllore esterno non sarebbe in grado di svolgere altro che un controllo successivo e neutro. Successivo perché fatto dopo che l'azione amministrativa si è concretizzata nell'assunzione dell'atto e neutro in quanto consisterebbe nella mera verifica della conformità alla norma dell'atto amministrativo assunto. L'esperienza di questi anni ha invece dimostrato che gli unici veri controlli efficaci sono i controlli

fatti all'interno dell'amministrazione, che guidano l'azione dell'amministrazione al raggiungimento di risultati concreti, individuati dagli atti di programmazione assunti dagli organi politici, nel rispetto del principio di legalità.

Il tema della corretta gestione dell'ente locale impone una riforma che sancisca il principio che vi sia un dirigente apicale in tutti gli enti locali, che assolva tanto alla funzione di direzione complessiva dell'ente che al presidio della legalità.

Così ricostruite le funzioni del dirigente apicale, sarà fondamentale nell'iter di approvazione della legge delega e dei decreti legislativi fissare ulteriori paletti per garantire la piena autonomia e indipendenza di tale figura, soprattutto nella logica del rafforzamento della funzione di prevenzione della corruzione già assegnata con la legge n. 190/2012, nonché per garantire l'assoluta professionalità di tale figura.

Nota della Funzione pubblica. Il diritto a lasciare il lavoro va maturato entro il 31/12/2017

P.a., in pensione senza penalità

Recesso ok per gli under 62 con i requisiti contributivi

*Pagina a cura
di LUIGI OLIVERI*

Possibili fino al 31 dicembre 2017 recessi unilaterali per i dipendenti pubblici con requisiti di anzianità contributiva anche prima del compimento dei 62 anni d'età, senza penalizzazioni. Lo chiarisce il Dipartimento della funzione pubblica, con la nota 16/4/2015 n. 24210, in risposta ad un quesito posto dal comune di Brescia relativo all'impatto dell'articolo 1, comma 113, della legge 190/2014 sulla modifica apportata all'articolo 72, comma 11, del dl 112/2008, disposta dall'articolo 1, comma 5, del dl 90/2014, convertito in legge 114/2014.

L'articolo 1, comma 5, del dl

90/2014 (riforma Madia) ha modificato la normativa del 2008 indicando alle amministrazioni pubbliche di utilizzare come strumento ordinario la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro nei confronti del personale soggetto alla nuova disciplina pensionistica, quando detto personale abbia acquisito il requisito contributivo per la pensione anticipata (per il 2015: 42 anni e 6 mesi per gli uomini e 41 anni e 6 mesi per le donne, mentre per il triennio 2016-2018: 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne), a condizione che dipendente non abbia un'età anagrafica che possa farlo incorrere in penalizzazioni sull'importo della pensione.

In sostanza, come chiarito dalla circolare della funzione pubblica 2/2015, la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro, ai sensi della riforma Madia, non può avvenire prima del compimento dei 62 anni d'età.

Sul tema è tornato l'articolo 1, comma 113, della legge 190/2014, ai sensi del quale le disposizioni contenute nella «riforma-Fornero» delle pensioni e, in particolare l'articolo 24, comma 10, terzo e quarto periodo, del dl 201/2011 «non trovano applicazione limitatamente ai soggetti che maturano il previsto requisito di anzianità contributiva entro il 31 dicembre 2017». Palazzo Vidoni, dunque, chiarisce che combinando le varie disposizioni tra loro si deve concludere che nel trien-

nio 2015-2017 «non operano più le penalizzazioni previste dall'art 24, comma 10, del dl n. 201 del 2011, convertito in legge n. 214 del 2011, per quei dipendenti che accedono alla pensione anticipata prima del compimento dei 62 anni di età». Questo consente alle p.a., per il triennio 2015-2017, di attivare con maggiore agilità la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro, utile per sbloccare il turnover e favorire il ricambio generazionale. Le penalizzazioni torneranno operative a partire dal 1° gennaio 2018, fatto salvo il caso della maturazione del requisito della pensione anticipata entro il 31/12/2017.

La nota spiega che qualora il dipendente abbia maturato il requisito contributivo per la

maturazione del diritto alla pensione anticipata in data antecedente all'1/01/2015 e tale dipendente sia in servizio perché di età anagrafica inferiore ai 62 anni, l'amministrazione di appartenenza potrebbe comunque disporre la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro con preavviso di 6 mesi e senza penalizzazioni per l'interessato, purché successivamente all'1/01/2015. Laddove il dipendente maturi i suddetti requisiti contributivi entro il dicembre 2017, anche con età inferiori a 62 anni, anche in questo caso la risoluzione del rapporto di lavoro non comporterebbe penalizzazioni, nonostante la decorrenza dell'assegno di pensione ricada successivamente al 31/12/2017.

Corte conti divisa sul conferimento degli incarichi di studio e consulenza

Divieto assoluto per le province di conferire incarichi di studio e consulenze, anche se finanziati da risorse del Fondo sociale europeo. Anzi: possibilità di conferire gli incarichi.

Che il caos regni sovrano nella riforma delle province ormai è un dato di fatto. Ad aumentarlo non aiutano certo i pareri delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, divise su tutto. Nuova occasione di interpretazioni diametralmente opposte, dopo quelle relative alla possibilità di assumere mediante mobilità, è la portata della norma contenuta nell'articolo 1, comma 420, lettera g), della legge 190/2014, ai sensi del quale alle province delle regioni a statuto ordinario è fatto divieto di attribuire incarichi di studio e consulenza. Per la sezione regionale di controllo dell'Emilia Romagna, parere 10 aprile 2015, n. 64, si tratta di un divieto assoluto. La sezione Emilia-Romagna mette il

divieto previsto dalla citata lettera g) dell'articolo 1, comma 420 della legge di Stabilità 2014 con la sua precedente lettera b), ove si prevede il divieto «effettuare spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza». Il parere nota che mentre per relazioni pubbliche e convegni sono vietate le «spese», ma non la fattispecie, allora è possibile per una provincia porre in essere relazioni pubbliche e manifestazioni se le connesse «spese» sono neutrali, perché finanziate dall'esterno, appunto con fondi europei. Cosa diversa è, invece, il divieto di incarichi di studio e consulenze. Secondo la sezione Emilia-Romagna «il legislatore non pone per le province un mero divieto di sostenere le relative spese, ma, più radicalmente, preclude l'attribuzione di detti incarichi». Insomma, si tratterebbe di un divieto assoluto e rigoroso, delineato «in sintonia con quanto stabilito dal citato

comma 420, per i rapporti di lavoro alle dipendenze delle province». In totale e frontale contraddizione con le indicazioni della sezione Emilia Romagna si pone il parere 18 marzo 2015, n. 137 della sezione regionale di controllo per la Lombardia. La Sezione Lombardia ritiene che i divieti contenuti nell'articolo 1, comma 420, della legge 190/2014, ivi compreso quello relativo a incarichi di studio e consulenza sono «preordinati non tanto (o non solo) al riordino delle Province (peraltro ancora in attesa di conoscere il quadro completo delle proprie funzioni) quanto piuttosto a conseguire risparmi di spesa nella dimensione del coordinamento della finanza pubblica», come confermerebbe il contenuto della circolare interministeriale 1/2015. Di conseguenza, se lo scopo del comma 420, lettera g), è conseguire risparmi di spesa, secondo la sezione Lombardia «non vi sarebbe motivo di includere

nel divieto anche le spese per studi e consulenze finanziati con fondi di provenienza comunitaria, secondo l'insegnamento». In particolare, sottolinea il parere, se la provincia ha presentato progetti da finanziare precedentemente all'entrata in vigore della legge 190/2014 e tali progetti siano approvati: in questo caso, infatti, l'ente si è assunto «una serie di obblighi il cui mancato adempimento potrebbe esporre lo stesso, oltre che a responsabilità nei confronti degli eventuali partner, anche alla perdita dei finanziamenti conseguiti con un grave danno per le proprie finanze». Il parere della sezione Lombardia, comunque, chiude con l'invito indirizzato alle province a valutare l'opportunità di presentare progetti finanziati dalla Ue, mostrando qualche incrinatura nella teoria secondo la quale i finanziamenti europei consentirebbero comunque gli incarichi vietati per legge.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Toscana, contributi per i porti. Gli enti pubblici possono accedere nuovamente alla misura n. 3.3 «Porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca» del Fondo europeo per la pesca 2007/2013. Il nuovo bando stanZIA circa 132 mila euro e fissa la scadenza per presentare domanda al 30 aprile 2015. Gli investimenti sui porti per la pesca possono beneficiare di contributi fino al 100% della spesa.

«Proposta immobili 2015», arriva l'avviso dell'Agenzia del Demanio. L'Agenzia del demanio ha pubblicato l'avviso «Proposta immobili 2015». L'avviso contiene un invito agli enti territoriali e agli altri soggetti del settore pubblico a proporre immobili di proprietà da valorizzare e alienare. Il termine è il 31 maggio 2015.

Lombardia, 270 mila euro per eventi sportivi. I soggetti pubblici e privati lombardi possono accedere a un fondo di 270 mila euro per finanziare eventi sportivi, in base alla lr 26/2014. Gli eventi sportivi rilevanti potranno ottenere un contributo nella misura massima del 60% delle spese ammissibili. La domanda di

contributo dovrà pervenire a regione Lombardia almeno 30 giorni prima della data di conclusione dell'iniziativa.

Friuli, contributi per finanziare manifestazioni. Il 30 aprile 2015 scadrà il termine per presentare domanda di contributo per la realizzazione di manifestazioni e iniziative promozionali nei settori di competenza della Direzione centrale attività produttive regionale. Per il 2015, i contributi di cui alla lr 2/2002 saranno concessi a eventi a tema prevalentemente turistico e/o agroalimentare.

Umbria, sostegno agli eventi. La regione Umbria finanzia iniziative miranti a valorizzare il territorio regionale, o parti di esso, attraverso il pluralismo delle idee, la valorizzazione dell'identità storica, sociale e culturale del territorio interessato, la promozione socio-economica e dell'immagine del territorio stesso, l'attività di ricerca nei diversi settori della vita regionale. I contributi di cui al Regolamento regionale 23 dicembre 2002 n. 8 coprono fino al 50% delle spese. La scadenza è fissata al 30 aprile 2015.

Sentenza della sezione lavoro della Corte di cassazione

Dipendenti iscritti in albi

La tassa la paga la p.a.

DI DARIO FERRARA

Avvvocato rimborsato. È l'amministrazione che deve pagare al dipendente inserito nel ruolo professionale legale la tassa annuale di iscrizione all'elenco speciale annesso all'albo forense per l'esercizio della professione nell'interesse esclusivo dell'ente datore. E ciò perché opera lo schema ex articolo 1719 c.c.: il mandante deve tenere il mandatario indenne da tutte le diminuzioni patrimoniali che scaturiscono dall'incarico svolto. Se dunque il lavoratore ha anticipato di tasca propria, deve essere reintegrato dell'esborso perché il pagamento della quota all'Ordine non può ritenersi coperto dall'indennità di toga né inerente ai rimborsi spese. È quanto emerge dalla sentenza 7776/15, pubblicata il 16 aprile dalla sezione lavoro della Cassazione.

Decisiva l'esclusiva

Niente da fare per l'Inps: dovrà rassegnarsi a restituire all'ex dipendente tutte le tasse versate dal lavoratore quando era impiegato all'ufficio legale dell'istituto. La Suprema corte dà seguito al parere pronunciato dal Con-

siglio di stato nell'affare 678/10: non convince l'interpretazione della Corte dei conti secondo cui la tassa dovrebbe ritenersi «strettamente personale» perché legata all'integrazione del requisito professionale previsto per svolgere il rapporto con l'ente. Decisiva è invece l'esclusività del rapporto che lega l'avvocato all'amministrazione: l'opera professionale risulta garantita nell'ambito della subordinazione, la tassa annuale da pagare all'Ordine rientra fra i costi per lo svolgimento dell'attività e deve dunque gravare sull'ente datore, che è l'unico beneficiario delle prestazioni. L'amministrazione deve rimborsare perché la quota annuale per l'iscrizione all'elenco speciale dell'albo non può ritenersi riconducibile alla retribuzione e ha un regime tributario incompatibile con le spese sostenute nell'interesse della persona, come quelle affrontate per gli studi universitari e per l'acquisizione dell'abilitazione professionale. L'analogia con il contratto di mandato, poi, è rilevata laddove nel lavoro dipendente si configura l'assunzione a compiere l'attività per conto e nell'interesse altrui: così è il datore che deve fornire i mezzi necessari al dipendente come il mandante al mandatario.

— © Riproduzione riservata —

Le Regioni in rivolta contro il piano-tendopoli Il Viminale corre ai ripari “Trattiamo con i sindaci”

Dubbi sulle strutture di accoglienza non solo dai governatori leghisti
Pronta una nuova circolare ai prefetti: “Intese con i singoli comuni”

VLADIMIRO POLCHI

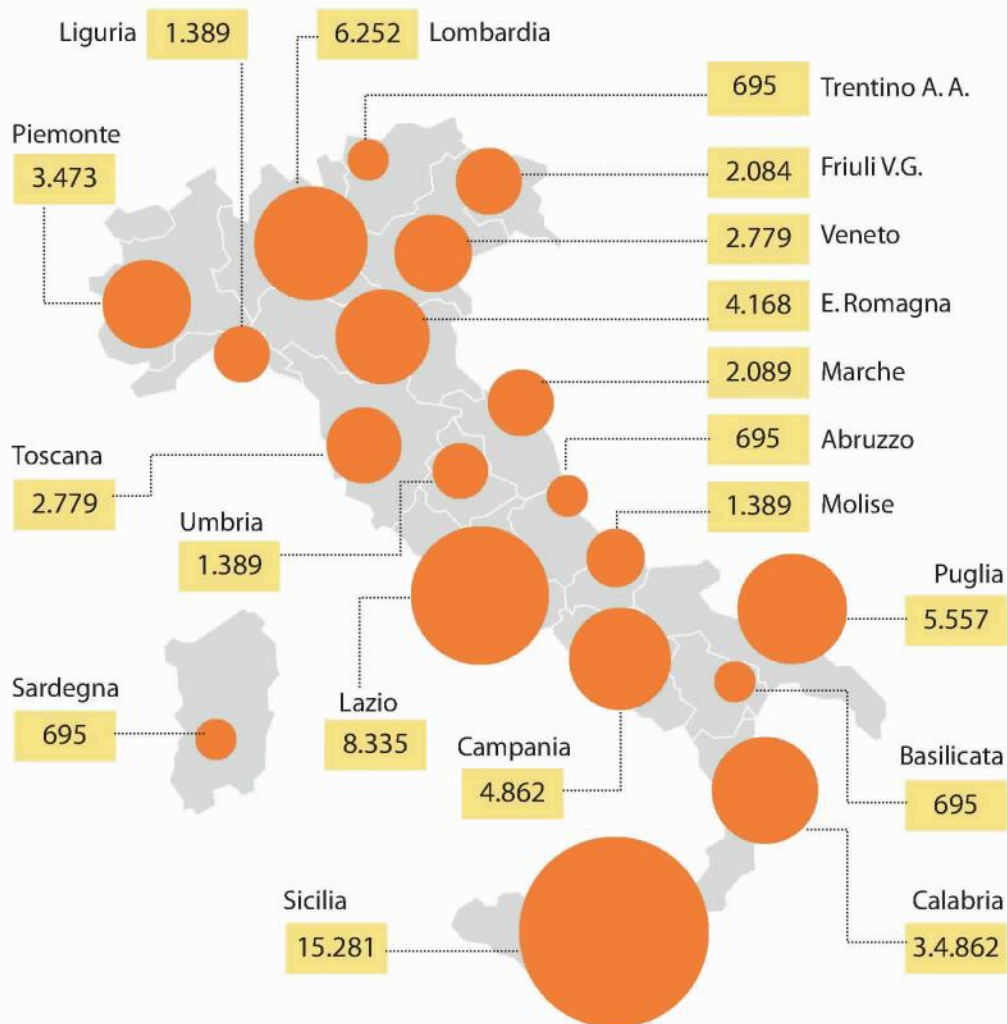
ROMA. Voltare le spalle ai governatori e trattare direttamente coi sindaci. Eccola l'ultima mossa del Viminale sulla scacchiera dell'accoglienza. Una circolare pronta a partire per aggirare il no delle Regioni. Una battaglia ancor più accesa dopo lo scontro religioso che ha marchiato l'ultima tragedia del mare, con 12 migranti affogati nel Canale di Sicilia. Su un fronte c'è il ministero dell'Interno, che deve gestire 80 mila profughi e sollecita i prefetti a reperire in tempi brevi almeno 6.500 posti in più. Sull'altro restano le Regioni che alzano il muro all'accoglienza, capeggiate da Veneto e Lombardia a suon di «no alle tendopoli». Il problema è che le ultime ondate di sbarchi (oltre ventimila dall'inizio dell'anno) rischiano di mandare in tilt la rete del Viminale. E le previsioni sono fosche: «Ci aspettiamo gli stessi numeri dell'anno scorso (quando arrivarono 170 mila immigrati, ndr), se non di più. Di questo passo non reggiamo — spiegano i tecnici del ministero — e per questo abbiamo chiesto nuovi fondi al ministero dell'Economia». Le strutture d'accoglienza sono infatti al collasso. Le Regioni devono fare di più. Ma, complici anche le scadenze elettorali, molte si sfilano. Comincia Roberto Maroni: «Assistiamo all'invio di clandestini decisi dal ministero dell'Interno con una telefonata al prefetto — sbotta il governatore lombardo — Non si può gestire un'emergenza in questo modo. Per questo, noi non daremo assistenza

finché non ci chiama Roma e non ci chiede se siamo disponibili e soprattutto non ci dice quanti soldi ci dà». Non è tutto. L'ultima tragedia del mare pare radicalizzare ancora di più le posizioni. «Il no del Veneto all'arrivo di altri immigrati sul proprio territorio è diventato ancora più netto — dichiara infatti il governatore Luca Zaia — considero l'ulteriore invio da parte del governo un atto ostile nei confronti dei territori, così come giudico la peggiore possibile la soluzione dell'allestimento di tendopoli, della quale circola voce anche per due comuni trevigiani».

E non sono solo le Regioni a guida leghista a rifiutare la propria quota di migranti, prevista dal “Piano nazionale d'accoglienza” del 10 luglio 2014 e proporzionata al numero di abitanti. Anche da altre arriva lo stop. «Adesso — osserva il governatore della Toscana, Enrico Rossi — ci chiedono posti per 700 persone. Se si pensa di aprire grandi contenitori per l'accoglienza degli immigrati, siamo decisamente contrari, perché si ghettizza ed emargina. Il modello che abbiamo adottato nel 2011 prevede piccole risposte, sparse». A suonare l'allarme è infine il presidente dell'Anci, Piero Fassino, che chiede «con urgenza» un incontro al ministro dell'Interno e alla Conferenza dei presidenti delle regioni, perché «è necessario un coinvolgimento di tutte le istituzioni, evitando la sovraesposizione di alcuni comuni già fortemente impegnati, a cui è necessario garantire ri-

sorse adeguate. Il rischio è di rendere ingovernabili i processi di accoglienza e impraticabili i percorsi successivi di integrazione».

Il Viminale intanto studia le contromosse. A breve potrebbe partire una nuova circolare diretta ai prefetti. Il contenuto? «Aggirare il muro dei governatori e trattare l'accoglienza direttamente coi sindaci, anche dei piccoli centri — spiegano al ministero — non imporre nulla, né requisire strutture, ma concordare un'operazione condivisa. Se distribuissimo gli 80 mila migranti accolti in questo momento in Italia tra gli oltre ottomila comuni del Paese avremmo risolto l'emergenza». Il sottosegretario all'Interno, Domenico Manzione, precisa: «Non voglio minimizzare la drammaticità del problema, ma l'Italia non è l'ombelico del mondo. Su più di ottomila, sono 450 i comuni che fanno accoglienza, tutto va riportato alle giuste dimensioni». E le mega-tendopoli? Per ora non sono all'orizzonte, ma non si escludono. «Se dovesse aumentare il flusso di arrivi — ammettono i tecnici del Viminale — non potremmo certo lasciare i migranti sulle banchine. Allora via libera a caserme e tendopoli per fronteggiare l'emergenza».

Le strutture di accoglienza**69.463** i migranti presenti nelle strutture di accoglienza

FONTE MINISTERO DELL'INTERNO

Il debito fuori bilancio per le parcelle professionali



Con la deliberazione n. 111 del 15 aprile 2015, la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Campania, ha fornito il proprio parere sulla corretta procedura per l'imputazione in bilancio dei maggiori oneri per parcelle professionali presentate a conclusione di un giudizio da parte degli avvocati incaricati della difesa tecnica del Comune, a seguito di originarie previsioni di bilancio riportanti un simbolico acconto e seguite da determine dirigenziali con le quali si provvedeva ad impegnare esclusivamente la somma individuata a titolo di acconto. Debiti fuori bilancio per spese legali e nuovi principi contabili.

L'obbligo di procurarsi un congruo preventivo del corrispettivo, oltre a gravare sulla pubblica amministrazione e discendere da principi di sana gestione contabile, è oggi un espresso obbligo gravante sullo stesso professionista per effetto delle innovative disposizioni di cui all'articolo 9 del d.l. 1/2012, che ha abrogato le tariffe professionali e ha stabilito che: il compenso per le prestazioni professionali è pattuito al momento del conferimento dell'incarico professionale. Il professionista deve rendere noto al cliente il grado di complessità dell'incarico, fornendo tutte le informazioni utili circa gli oneri ipotizzabili dal momento del conferimento alla conclusione dell'incarico.

Il Consiglio di stato conferma la sentenza del Tar Calabria: il termine è perentorio

Irpef comunale entro il bilancio

Illegittima la delibera approvata dopo il preventivo

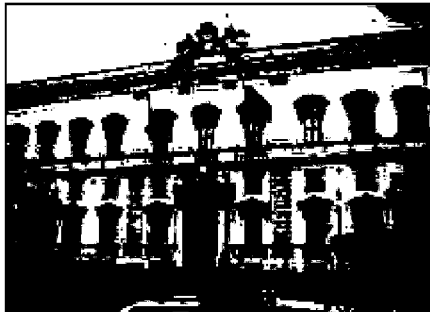
Pagina a cura
di **ILARIA ACCARDI**

È illegittima la fissazione delle aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef stabilita con delibera comunale approvata dopo il termine per l'approvazione del bilancio di previsione. Il Consiglio di stato interviene di nuovo sulla questione che ha interessato molti comuni che nel 2013, forse anche a causa del particolare momento in cui si accavallavano molti provvedimenti di carattere tributario, non hanno rispettato le norme dettate dalla legge statale in materia di delibere comunali, dimenticando di approvare le aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef entro il termine stabilito dalla legge.

Questa volta lo fa con la

sentenza n. 1495 del 19 marzo 2015 che si aggiunge alla precedente decisione n. 4409 del 28 agosto 2014, arrivando alle stesse conclusioni.

I giudici di palazzo Spada hanno, infatti, respinto l'appello che un comune calabrese ha presentato avverso la sentenza n. 472 del 2014 del Tar, per la Calabria sede di Catanzaro, che ha annullato la deliberazione del consiglio comunale con cui erano state variate le aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef in data 6 dicembre 2013, cioè oltre termine perentorio stabilito per l'approvazione del bilancio di previsione, che per l'anno 2013 era fissato, dall'art. 8 del dl n. 102 del 2013 convertito



La sede del Consiglio di stato

dalla legge n. 124 del 2013, al 30 novembre 2013.

Questa volta il comune non si è dato per vinto e, per tutelare la legittimità della propria deliberazione, ha imbastito ulteriori argomen-

tazioni che non hanno, però, trovato accoglimento da parte del Consiglio di stato che le ha tutte rigettate evidenziandone la completa infondatezza.

In particolare i giudici si sono soffermati sul merito della controversia riguardo al quale il comune ha contestato l'illogicità della sentenza del Tar in quanto, nei fatti, il termine perentorio del 30 novembre 2013 - prescritto dall'art. 1, comma 169, della legge n. 296, del 2006 che impone agli enti locali di deliberare le tariffe e le aliquote

relative ai tributi di competenza degli stessi entro la data fissata dalla norma statale per la deliberazione del bilancio di previsione - sarebbe stato in realtà rispettato, avendo il comune approvato la maggiorazione dell'aliquota con la delibera di giunta del 14 novembre 2013. I giudici sono molto laconici. «La tesi conferma la violazione del termine in parola». Le ragioni sono, in effetti, assai chiare: le delibera in questione adottata dalla giunta comunale «non ha disposto alcuna modifica dell'addizionale ma ha solo proposto la stessa al Consiglio comunale, che l'ha poi disposta con atto del 6/12/2013, qui di oltre il termine, come contestato dal Ministero» con il ricorso dal quale è scaturita la sentenza del Tar per la Calabria.

Addizionale regionale, aliquote al Mef fino al 30 aprile

Le regioni sono chiamate a inviare entro il prossimo 30 aprile le aliquote dell'addizionale regionale Irpef al Mef. È stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 87 del 15 aprile 2015 il decreto del Direttore generale delle finanze 3 aprile 2015 che prevede che le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano debbano inviare i dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale Irpef al dipartimento delle Finanze che provvederà a inserirli nel sito www.finanze.it. La data di pubblicazione è importante perché da essa decorrono i 15 giorni entro i quali gli enti territoriali devono inviare la tabella allegata al decreto, compilata con tutti i dati che occorrono ai contribuenti e agli operatori del settore per determinare l'ad-

dizionale da versare alla regione. La tabella deve essere trasmessa esclusivamente in via telematica, mediante posta elettronica certificata, all'indirizzo df.dltff@pce.finanze.it. Si ricorda che il decreto, l'allegato ed il comunicato stampa sono reperibili sull'home page del sito www.finanze.it.

Il nuovo sistema di pubblicazione è stato previsto dal dlgs n. 175 del 2014 che prevede norme sulla semplificazione fiscale e sulla dichiarazione dei redditi precompilata che proprio per agevolare detta attività ha inserito nell'art. 50, comma 3 del dlgs n. 446 del 1997, in materia di addizionale regionale Irpef, le disposizioni che prevedono appunto la nuova diretta collaborazione tra regioni e dipartimento delle finanze. È indubbio, infatti, che avere a

disposizione un unico sito dove tutti possono acquisire informazioni sulle aliquote da applicare è sicuramente più semplice che andare a visitare tutti i siti delle regioni dove spesso non è così immediata la ricerca dei dati rilevanti per determinare l'addizionale. In più si crea un ottimo parallelismo con il sistema dell'addizionale comunale Irpef, esistente da anni sul sito istituzionale del Dipartimento delle finanze, dove vengono pubblicate le aliquote adottate dai singoli comuni. Si deve, infine, tener conto del fatto che la mancata trasmissione dei dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale Irpef entro i termini stabiliti comporta l'inapplicabilità di sanzioni e di interessi. Questa norma, che potrebbe sembrare un po' troppo

rigorosa, in fondo non è altro che una conseguenza delle disposizioni dello Statuto del contribuente. Infatti in base all'art. 10 della legge 212/2000, non possono essere irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente qualora il suo comportamento risulti posto in essere a seguito di fatti direttamente conseguenti a ritardi, omissioni od errori dell'amministrazione stessa.

Alla luce, quindi, del principio della collaborazione e della buona fede sui quali devono essere improntati i rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria, si richiede alle regioni una collaborazione fattiva affinché il contribuente sia posto in grado di assolvere correttamente alla propria obbligazione tributaria.

Dal 2015 gli enti devono renderli disponibili

Modelli precompilati per Imu, Tasi e Tari

DI ALBERTO PECCI

Imu, Tasi e Tari: in questi ultimi anni i tributi locali hanno cambiato nome e sostanza, a causa dei tumultuosi cambiamenti legislativi, rendendo complicato per i cittadini star dietro alle scadenze e pagare le tasse senza commettere errori.

I contribuenti chiedono un aiuto all'ente e una semplificazione.

Una grande agevolazione è rappresentata dall'invio ai cittadini di modelli di pagamento precompilati. Oggi sono sempre più numerose le amministrazioni che ritengono necessario e doveroso predisporre servizi di questo tipo. In questo modo, oltre a mostrare un orientamento al servizio dei cittadini, tutelano le entrate comunali alle giuste scadenze.

Introdurre l'invio dei modelli di pagamento precompilati, ancorché in forma graduale, basandosi sul diverso grado di certezza delle informazioni possedute, rappresenta una vera e propria rivoluzione nel rapporto tra l'ente impositore e il cittadino: si passa da un modello in cui i contribuenti versano in autoliquidazione e il comune controlla quanto dichiarato e versato, a un modello in cui le informazioni disponibili vengono utilizzate per verificare anticipatamente la posizione patrimoniale del contribuente e per precompilare i modelli di

pagamento.

Al contribuente il compito di segnalare eventuali inesattezze dei dati inseriti ed effettuare il pagamento.

In questa direzione la normativa ha iniziato a prevedere degli obblighi: la legge n. 147/2013, in riferimento ai servizi indivisibili (Tasi), dispone: «... prevedendo, in particolare, l'invio di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori».

Più recentemente il decreto legge n. 88/2014 ha rafforzato l'obbligo di semplificazione: «A decorrere dall'anno 2015, i comuni assicurano la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti rendendo disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro richiesta, ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli».

Si potrebbe pensare che il legislatore, ancora una volta, abbia aumentato i compiti degli uffici tributi, gravandoli della responsabilità di predisporre conteggi corretti anche in presenza di banche dati incomplete o non aggiornate.

Non vogliamo sottovalutare le criticità ma la predisposizione dei conteggi rappresenta anche una opportunità per cambiare l'efficienza dei processi di verifica delle informazioni in possesso dell'ente e i tempi in cui eseguirli.

—© Riproduzione riservata—■

**Fisco • Ennesima ondata di decurtazioni
per i settantotto enti locali della nostra provincia**

Comuni sanniti, nuova falciata per circa nove milioni e mezzo

*A Benevento salasso di tre milioni e mezzo; ottocentomila euro a Montesarchio
quasi seicentomila a S. Giorgio del Sannio*

Intorno a quota cinquecentomila euro in meno Telese Terme e Sant'Agata de' Goti

• **Alfredo Iannazzone**

Sono cifre che faranno sbiancare gli assessori alle Finanze dei 78 Comuni sanniti come i loro colleghi degli 8mila enti italiani, quelle relative ai nuovi tagli imposti dalla spending review ai bilanci locali.

Stavolta il Governo è intervenuto sul fondo di solidarietà 2015, dopo l'accordo chiuso in sede di Conferenza Stato, città e autonomie locali.

Se è Napoli, non solo in Campania, ma in Italia, a pagare il prezzo più alto, con un tagli pari a 50 milioni 822mila e 659 euro, non si scherza comunque a Benevento dove il Ministero delle Finanze sottrarrà a Palazzo Mosti la bellezza di 3 milioni 432mila e 561,30 euro.

Tagli pesanti, in proporzione a quelli che sono i bilanci degli enti locali in tutti i Comuni sanniti. Il conto complessivo è di 9.606.066,61 euro per questa nuova ondata di tagli. Sono

dati diffusi dal Ministero dell'Interno ma che descrivono dinamiche del Mef e che saranno poi confermati in gazzetta Ufficiale.

Colpo di scure più pesante dopo Benevento a Montesarchio dove verranno meno 824.948,86 euro. Segue a completare il podio, certo non allegro, San Giorgio del Sannio, con un ammanco di 571.832,85 euro.

Si oscilla intorno al mezzo milione di euro in meno anche nel quarto centro più colpito, Telese Terme con 505.355,53 euro e Sant'Agata de' Goti dove l'asticella è leggermente più bassa e si colloca 476.450,96 euro.

Soffrono colpi duri anche Apice, sesto ente più vessato dal Mef, con un taglio di 265.149,93 euro; Solopaca, 7°, con 235.189,63 euro; San Bartolomeo in Galdo, 8°, con una riduzione del fondo di solidarietà attribuito pari a 209.192,80 euro; il 9°

Moiano con -197.001,65 euro e il 10° Paduli con -178.249,59 euro.

Ma come detto un po' tutti gli enti sanniti, come gli italiani in generale, sono colpiti dai tagli. Quest'ultima ondata di spending review, ultima in senso solo cronologico, perché altre ne verranno e sono previste nel Def, al di là delle smentite di rito, segna di fatto l'azzeramento dei trasferimenti dal Governo agli enti locali, tra cui ormai la solidarietà economico finanziaria è solo orizzontale e di fatto ormai a sua volta azzerata. Chiaro che tagli di questo genere non fanno che penalizzare territori deboli e a basso indice di sviluppo come il Sannio. Questo il segno e il senso della politica economica del Governo Renzi che di fatto prosegue quella del Governo Monti, che ha portato l'Italia nella vera recessione economica.

Questa nuova ondata di tagli è avve-

nuta in base agli articoli 16, comma 6, del dl 95/2012 e dell'articolo 47 del dl 66/2014 e dell'art. 1, comma 435, della l 190/2014. Si somma alla precedente del contributo di solidarietà chiesto alla finanza locale per la riduzione del debito per 568 milioni di euro (circa due per i 78 Comuni sanniti) resa pubblica lo scorso marzo negli importi per ente.

Per considerare il peso complessivo della spending review sul territorio bisogna richiamare anche i tagli per circa 7 milioni imposti alla Provincia di Benevento. Tutti ammanchi, che, messi insieme, portano la spending review 2015 nel Sannio in tutti i suoi enti locali a circa diciotto milioni di euro.

A rischio la tenuta degli equilibri contabili in tutti gli enti, soprattutto quelli di dimensioni più ridotte, nell'intero Paese.

I dati Viminale. Dal 2015 lo Stato non versa nulla agli enti. Ma i ricchi aiutano i più poveri

Fondo di solidarietà, un salasso

Decurtazioni per 767 comuni. Tra cui Roma e Milano

Pagina a cura
di **MATTEO BARBERO**

Nessun sindaco festeggerà dopo aver visto i dati sul riparto del fondo di solidarietà comunale 2015. Dai numeri, diffusi nella serata di mercoledì dal Viminale (si veda *ItaliaOggi* di ieri) emergono tutte le criticità della finanza comunale, che si possono riassumere con tre parole: tagli, tagli e ancora tagli. In effetti, la contrazione delle risorse trasferite dallo stato ai comuni è impressionante. Anzi, per la verità, l'amministrazione centrale non versa più nemmeno un centesimo in periferia, ma si limita a ridistribuire i soldi degli stessi comuni spostandoli dagli enti «ricchi» a quelli «poveri» e facendo pure la cresta sui soldi disponibili.

Qualche numero aiuta a capire meglio. Quest'anno, la dotazione netta complessiva del fondo ammonta a circa 3,7 miliardi, con una riduzione secca di 1,7 miliardi rispetto allo scorso anno. Colpa dei maggiori nuovi tagli previsti dall'ultima legge di stabilità (1,2 miliardi, di cui 1,076 a carico delle rso) e delle «code» dei precedenti cicli di spending review (artt. 16 del dl 95/2012 e 47 del dl 66/2014), che in tutto valgono 288 milioni. Siccome i sindaci alimentano il fondo versando allo Stato il 38,22% della propria Imu, per un totale di 4,3 miliardi, è evidente che l'operazione chiude in perdita per il comparto.

Ad alcune amministrazioni, inoltre, è stato richiesto un contributo ulteriore, attraverso una quota aggiuntiva di alimentazione che opera come una sorta di «prelievo negativo» sul fondo per circa 366 milioni di euro e che porta a circa 4 miliardi la torta a disposizione.

Ecco perché, per non pochi comuni (767, per la precisione), l'assegnazione del fondo è addirittura negativa. Ciò significa che, oltre alla quota fissa di Imu che serve ad alimentare il fondo e che tutti sono tenuti a versare (in realtà, viene trat-

tenuta alla fonte dall'Agenzia delle entrate), tali enti devono fare un sacrificio ulteriore. In questa situazione, fra le grandi città, troviamo ad esempio Roma e Milano.

Al Campidoglio, l'alimentazione del fondo costa quasi 370 milioni di euro, cui si aggiungono altri 63 milioni di extra. Stessa situazione per il capoluogo meneghino, che l'anno scorso era in attivo di 7 milioni, mentre quest'anno va in rosso di 28 milioni (con una perdita di 35 milioni), oltre a dover rinunciare a 217 milioni di Imu. A peggiorare ulteriormente il quadro è intervenuta, infine, l'annosa questione dell'Imu sui terreni: a fronte dei maggiori incassi attesi (spesso assai aleatori e di dubbia realizzabilità), lo Stato si è portato avanti



che ha decurtato subito il fondo. Quanto vale la partita?

La risposta si trova nell'allegato A al dl 4/2015, che riporta un totale generale di 268 milio-

ni. Soldi che in teoria i sindaci dovrebbero recuperare come gettito, sempre che le stime siano corrette e che i contribuenti paghino puntualmen-

te. Altrimenti, nei conti locali si aprirà un altro buco.

In un simile contesto, ben si capisce perché per l'Anci diventi cruciale la questione del rifinanziamento del fondo Tasi, che nel 2014 ha portato 625 milioni di euro nelle casse di circa 1800 comuni (a Milano, ad esempio, ne arrivarono quasi 90). Ma su questo punto, la battaglia politica è dietro l'angolo, visto che l'anno scorso a beneficiare dell'aiutino furono le amministrazioni che, avendo già raggiunto il livello massimo consentito di pressione fiscale, non riuscivano a quadrare i bilanci. Con non pochi mal di pancia da parte dei comuni fiscalmente virtuosi. Difficile ripetere la stessa operazione senza creare ulteriore malcontento.

DA PALAZZO MATTEOTTI

Trasformazioni e fallimenti

Ceinge sta per diventare una fondazione, mentre sono da tempo cessate le attività di Bagnolifutura

Lo spettro dei tagli

Nella sede dell'ente intermedio si temono le riduzioni dei trasferimenti di risorse volute dal governo Renzi

I dubbi dei consiglieri sulla cessione delle quote di società del trasporto quali Autostrade Meridionali e Gesac

Città metropolitana, partecipe in vendita

La razionalizzazione obiettivo da perseguire per limitare le perdite in Bilancio

di **Giuseppe Palmieri**

NAPOLI - Il bilancio consolidato della Città metropolitana dovrà essere approvato entro il prossimo 30 settembre. Gli uffici finanziari e il sindaco **Luigi De Magistris**, però, hanno cominciato il lavoro di redazione della manovra finanziaria, partendo dall'analisi della situazione relativa alle società partecipate. Il primo cittadino intenderebbe cedere le quote di minoranza detenute dall'ex Provincia in alcune società. L'obiettivo è quello di evitare perdite e ottenere dalla cessione di queste azioni liquidità da impiegare in altre voci del bilancio. Tra queste il teatro Trianon-Viviani (28,25%) di partecipazione, Napoli Orientale (9,80%), Centro Agro Alimentare di Volla (3,99%) e Stoà (2,71%). Il primo tentativo di vendere le quote (procedura ad evidenza pubblica),

La prossima settimana prevista una riunione tra il sindaco e i capigruppo consiliari

però, è miseramente fallito. Bisognerà riprovarci. A vuoto anche l'operazione

di cessione ad altri soci delle quote in Patto Penisola Sorrentina (9,57%), Agenzia di Sviluppo dell'Area Nolana (7,51%) e Tess Costa del Vesuvio (9,15%). La Città metropolitana intende vendere praticamente tutte le quote minoritarie, comprese quelle in Autostrade Meridionali (5%) e Gesac (12,50%). Su queste ultime, però, c'è la perplessità dei consiglieri, emersa nel corso dell'ultima riunione tra De Magistris e i capigruppo di Santa Maria la Nova. Gli esponenti consiliari ritengono non necessaria la vendita di quote in società che hanno un ruolo fondamentale nel trasporto pubblico (Gesac per quello aereo, Autostrade meridionali per il traffico su gomma). Il sindaco ha promesso che valuterà i

Fallito primo il tentativo di dismettere Stoà Napoli Orientale, Caan e Tess Costa del Vesuvio

dubbi dei consiglieri e la prossima settimana potrebbe convocare una riunione ad hoc con i leader dell'assemblea per parlarne. Diversa la situazione per altre società partecipate. Per Bagnolifutura è intervenuto il fallimento, Acn

è in liquidazione e il Ceinge è in fase di trasformazione da società consortile a fondazione di partecipazione. In Mostra d'Oltremare la Città metropolitana, invece, non ha più rappresentanti nel Cda (nonostante abbia il 4,41% delle quote). Palazzo Matteotti dovrà tenere conto nella redazione del bilancio anche in altre associazioni, fondazioni, consorzi ed enti. Tra questi: l'Agenzia napoletana per l'energia e per l'ambiente, il Consorzio Sviluppo Occupazione Legalità Economica, il Teatro Stabile, il San Carlo, la Fondazione Castel Capuano, Idis Città della Scienza, il Premio Napoli, l'Ato3 e l'Ato2 in liquidazione e l'Autorità portuale. Per questi ed altri enti la vecchia Provincia deve pagare un contributo volontario, mentre uno stabilito per legge va liquidato all'Autorità portuale di Napoli, come si legge nella relazione sulle partecipate firmata dal dirigente **Carmela Miele**. Il bilancio metropolitano è in sofferenza e i tagli in arrivo da Roma rischiano di risultare insostenibili. Si tenta la strada della dismissione delle quote, ma la riflessione da fare nelle prossime settimane sarà anche politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cronoprogramma. Secondo l'agenda approvata dal Governo amministrazioni più «amichevoli» e avanzate entro il 2017

La chiave di volta è l'e-government

Antonello Cherchi

■ Se si guarda al passato, il programma di snellimento della pubblica amministrazione del Governo Renzi a prima vista appare come un libro dei sogni. Gli impegni e il cronoprogramma contenuti nell'agenda di semplificazione approvata dal Consiglio dei ministri il 1° dicembre scorso sono tanti e tali che si fa fatica a pensare che non resteranno nello stato di buone intenzioni, così come è accaduto per gran parte dei tentativi - sicuramente meno organici di quest'ultimo - approntati negli anni scorsi per avere uffici pubblici più moderni ed efficienti.

Il raggio d'azione dell'agenda spazia su cinque settori: la cittadinanza digitale, l'impresa, l'edilizia, il fisco e la salute. Per ognuno di questi ambiti sono previsti più interventi: tutti puntano a rendere più facile il rapporto dei cittadini e delle aziende con la pubblica amministrazione, così da risparmiare tempo e denaro.

Si va dall'unificazione della modulistica al maggiore utilizzo delle nuove tecnologie, alla realizzazione di banche dati, al taglio dei tempi per gli adempimenti, alla semplificazione e al coordinamento dei controlli. Programma da realizzare in due anni, ovvero entro il 2017.

A far sperare che questa volta si possa fare un passo in più è, però, il cambiamento di prospettiva. Intanto, è stato approntato un programma organico e non si procede per interventi isolati e spot. Inoltre, si è fissata una tempistica, sul cui rispetto la collettività può verificare. Soprattutto, si parte dalla convinzione che non bastano le

norme per procedere nella semplificazione. Anzi, le norme si possono rivelare - come spesso è stato finora - solo uno specchietto per le allodole: una volta varate, restano sulla carta perché non si riesce ad attuarle.

«La semplificazione - è scritto nell'agenda - non si misura sul numero delle norme introdotte o eliminate, ma sull'effettiva riduzione dei tempi e dei costi: le norme da sole non bastano, se non cambiano la vita dei cittadini».

Uno stravolgimento di prospettiva da coniugare con un maggiore impegno sul versante della verifica del programma, che passa per una comunicazione diffusa e trasparente dei risultati previsti e ottenuti, per la misurazione dei tempi e dei costi stimati dagli adempimenti pre e post semplificazione, per il monitoraggio del lavoro anche da parte di cittadini e delle associazioni imprenditoriali e dei consumatori.

Scendendo nel dettaglio delle azioni indicate dall'agenda, si può segnalare la novità dello Spid, il sistema pubblico di identità digitale, che dovrebbe sostituire con un unico Pin le diverse credenziali di accesso (carte di identità elettroniche, carte sanitarie, carte dei servizi, password per ciascuna amministrazione) oggi utilizzate dai cittadini e dalle imprese per usufruire dei servizi online della Pa.

Il nuovo sistema - che dovrebbe muovere i primi passi in questo mese, ma già si registrano ritardi - sarà in grado di assegnare un'identità digitale a 3 milioni di utenti entro il prossimo settembre, per arrivare a 10 milioni entro la fine del 2017.

Insieme allo Spid è prevista l'attivazione dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr), in grado di sostituire gli 8.100 uffici anagrafe dei comuni, con uno sgravio di lavoro di queste ultime, perché le operazioni di aggiornamento delle anagrafi comunali avverranno automaticamente. Tempo previsto: entro fine anno.

Ci sono poi gli interventi sul settore giustizia, con il completamento entro il 2016 del processo telematico civile e penale, a cui si affianca il rito digitale nel processo amministrativo, anche in questo caso da portare a compimento entro fine 2016. Presso Tar e Consiglio di Stato si registra, però, un primo ritardo: il processo telematico sarebbe dovuto partire a gennaio e, invece, è stato fatto slittare al 1° luglio.

Sempre sul versante dell'e-government, è prevista - entro fine 2016 - una maggiore diffusione dei pagamenti elettronici per far fronte a multe, bollette, tributi, così come diventerà normale apporre entro dicembre 2016 (dopo una fase pilota da completare entro quest'anno) la marca da bollo digitale.

Uno dei capitoli della semplificazione più delicati è quello del Fisco, per le ripercussioni che gli adempimenti tributari hanno su cittadini e imprese. Proprio in questi giorni si è alle prese con una delle novità previste dall'agenda: la dichiarazione dei redditi precompilata, che andrà a regime il prossimo anno. Tra gli altri obiettivi fiscali si segnalano: la riduzione e riorganizzazione degli obblighi, la comunicazione meno faticosa tra uffici e utenti, la presentazione telematica

della dichiarazione di successione e della domanda di voltura catastale.

Per quanto riguarda il settore dell'edilizia, il Governo si propone di unificare entro fine 2016 la modulistica, oggi spesso diversa da comune a comune, di diffonderne l'uso online, di redigere un regolamento edilizio unico e di rendere realmente operativi già a partire da quest'

anno gli sportelli unici per l'edilizia (Sue), che oggi sono solo una targa posta all'ingresso degli uffici. Inoltre, c'è da portare a termine la seconda fase di semplificazione dell'autorizzazione paesaggistica per interventi di lieve entità, più volte annunciata e mai realizzata.

Analoghi obiettivi di standardizzazione e semplificazione ci si propone rispetto alla modulistica per l'avvio dell'attività d'impresa e di quella per gli adempimenti di carattere ambientale (interventi da mandare a regime entro giugno 2016). Tra gli altri traguardi fissati in agenda, anche la semplificazione e il coordinamento dei controlli sulle imprese, strada su cui si era già avviato, senza apprezzabili risultati, il decreto legge 5/2012.

In materia di sanità, infine, ci si propone, tra l'altro, di rendere sempre più digitali la prenotazione delle visite e il ritiro dei referti.

L'azione dell'agenda digitale è rafforzata dal disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione, ora all'esame in prima lettura dell'Aula del Senato, che contiene una norma dedicata all'accelerazione e semplificazione nei servizi per cittadini e imprese, da attuare attraverso una delega al Governo.

Omesso trattamento delle acque reflue, procedura d'infrazione per 22 centri

Il caso

Intervento dell'Unione Europea
Il comitato Voria: le conseguenze saranno gravi e a carico delle comunità

Michele De Leo

Ci sono anche 22 Comuni irpini tra gli 878 italiani con più di duemila abitanti per i quali è stata avviata una procedura di infrazione da parte della Commissione europea «per omesso corretto trattamento delle acque reflue». La conferma arriva dal Comitato di liberi cittadini «Voria» (Valorizzare, organizzare, rivitalizzare istituzioni e ambiente) con sede a Vallata. I Comuni irpini interessati dalla procedura sono quelli di Altavilla, Bagnoli, Bonito, Caposele, Flumeri, Fontanarosa, Gesualdo, Grottole, Lioni, Mirabella, Montecalvo,

Montefalcione, Montemiletto, Pietradefusi, Roccabascera, Sant'Angelo dei Lombardi, Taurasi, Venticano e Vallata, sulla cui situazione il comitato pone l'accento.

I rappresentanti di «Voria» partono dalla situazione generale per poi soffermarsi sul particolare. «La Commissione europea - evidenziano - ha formulato parere motivato indirizzato alla Repubblica Italiana sulla procedura di infrazione per la violazione di alcuni articoli della Direttiva del Consiglio concernente il trattamento delle acque reflue urbane. L'articolato parere motivato fa seguito alla lettera di messa in mora con la quale la Commissione ha considerato che l'Italia fosse venuta meno agli obblighi ad essa incombenti derivanti dalla citata direttiva in 878 agglomerati con più di duemila abitanti equivalenti». Intanto, «le autorità Italiane hanno presentato informazioni su tutti gli agglomerati interessati e, per quanto concerne il comune di Vallata viene indicato che l'agglomerato non è conforme agli articoli 3 e 4, come confermato dalle Autorità Italiane».

Il comitato non manca di esternare la preoccupazione per «le conseguenze connesse, in relazione alle sanzioni molto elevate che verranno imposte allo Stato Italiano e che verranno riversate sulle collettività interessate dalla procedura di infrazione». «A nulla - si legge nella nota di "Voria" - è servita la richiesta dell'Autorità italiana di una proroga di due mesi per concedere maggior tempo alle amministrazioni coinvolte al fine di controdedurre alle contestazioni formulate con oggettive argomentazioni». La Commissione europea ha concesso la proroga richiesta - fa sapere il comitato -

fino al 31 luglio scorso ma questo non è bastato alle amministrazioni interessate per fornire gli adeguati e concreti riscontri, «tanto da costringere la stessa Autorità Italiana, prima ancora della Commissione Europea, ad accertare la non conformità». Il comitato, che sollecita «un modo nuovo di governare ambiente e istituzioni», si chiede quali siano le motivazioni alla base del comportamento delle amministrazioni locali. «Sarebbe auspicabile - conclude la nota di "Voria" - poter pensare che tutti i cittadini abbiano il buon senso di ritenere di primaria importanza la questione posta in evidenza. Il rischio che corriamo tutti, oltre quello di dover sostenere attraverso tassazioni aggiuntive un onere economico elevato, è di essere ricordati e bollati all'interno dell'intera Comunità europea come quelli che all'alba del 2015 scaricano ancora i loro reflui a cielo aperto come nei Paesi che noi stessi, spocchiosamente, definiamo Terzo mondo».

Il confronto

Una legge sugli appalti: come eliminare le tangenti

La proposta normativa della Cgil punta a rendere più trasparenti le gare

Francesca des Loges

Cambiare la legge sugli appalti per combattere la corruzione e tutelare i lavoratori: è il contenuto della proposta di legge di iniziativa popolare avanzata dalla Cgil da presentare dopo la raccolta di 300 mila firme su tutto il territorio nazionale. Se ne è discusso ieri mattina al convegno «Appalti, Diritti e Trasparenza», voluto dalla Cgil, a cui hanno preso parte, oltre ai segretari provinciali Enzo Petruzzello e Antonio Famiglietti, Franco Martini delle segreterie nazionali, Lello De Stefano, presidente Alto Calore Servizi, Giuseppe Scognamillo, presidente Ance Avellino, Ciriaco Coscia, presidente provinciale Cna e Antonio Guastaferrò direttore generale Iacp.

«Intendiamo ripristinare la norma fondamentale di responsabilità sociale per la tutela dei lavoratori in appalto, oltre tre milioni di persone che rischiano di perdere i diritti acquisiti ad ogni cambio di appalto, nonché cambiare la legge di affida-

mento per il massimo ribasso a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa purché la griglia di valutazione sia coerente alle necessità»: con queste parole Martini presenta l'iniziativa popolare che ha già raccolto oltre 100 mila firme e rappresenta un fondamentale strumento tecnico per portare la proposta in Parlamento in parallelo con il disegno di legge di recepimento delle direttive comunitarie. «L'economia illegale che gira intorno agli appalti è la più grande fabbrica di corruzione del Paese con un giro da 60 miliardi di euro per cui - prosegue - una legge trasparente consentirebbe di reperire risorse da investire anche al Sud».

La riforma di legge su appalti e subappalti non riguarda solo il settore edile ma tutti i comparti produttivi pubblici e privati dove, secondo i diversi relatori, non viene garantita la qualità di opere e servizi, né tutelati lavoratori e rispettati i tempi di esecuzione: «Oggi il sistema degli appalti è fisiologicamente improntato a falle di corruzione e - afferma Famiglietti accanto a Petruzzello - si andrà verso un vortice di licenziamenti e concorrenza sleale in cui saranno i lavo-

ratori a pagare di più. La parola appalto è sinonimo di corruzione, inefficienza, precariato, cantieri fermi e imprese fantasma perciò la Cgil lotta per l'abrogazione del massimo ribasso, che ha portato a risultati come piazza Libertà e il tunnel di Avellino, e per l'esclusione dalle gare delle imprese che abbiano violato le norme».

Altro obiettivo è ridurre il numero delle strutture appaltanti presenti in Italia e creare un osservatorio per la gestione degli appalti: «La Cgil con Libera e Legambiente - prosegue - ha chiesto di ridurre le stazioni appaltanti, di adottare il principio delle liste trasparenti per imprese virtuose che non hanno mai avuto rapporti con la criminalità e di adottare un sistema di tutele per i lavoratori avviando alla pratica del massimo ribasso e inserendo nei contratti tutele per i lavoratori».

A parlare di pratiche di gestione è il presidente di Acs De Stefano: «In un anno e mezzo abbiamo introdotto importanti novità gestionali optando per gare europee e sorteggi pubblici. Con trasparenza e legalità al massimo livello si hanno vantaggi, come si evince dal risparmio in bilancio di tre milioni». Puntare, dunque, a una semplificazione delle norme, come auspicato da Scognamillo: «Si parla in questi giorni di un'abrogazione di 300 articoli sui 600 attuali in materia - per cui seguiremo, insieme a Cna e sindacati, gli effetti di queste modifiche che vanno verso una concorrenza leale dato che noi, come Ance, siamo quelli che prendono i subappalti delle opere». Per Coscia «la corruzione prolifera in assenza di norme chiare, semplici e precise per cui dobbiamo coinvolgere tutti per ripartire da questo settore e portare questa iniziativa ad una grande riforma di sburocratizzazione». Infine le accuse di Guastaferrò: «È sbagliato attribuire la responsabilità solo alla burocrazia, il problema è politico perché con leggi fatte male si avalla il sistema tangenziale».

Invito Gratuito



Ai Sindaci

Agli Assessori LLPP

Ai Responsabili UTC / Ufficio Gare e Contratti

Ai Direttori/Segretari Generali

FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015

Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità

Napoli, 4 maggio 2015 - Auditorium Regione Campania, Centro direz., Torre c/3

Programma e testimonianze

LA RETE DI COMMITTENZA ASMECOMM

I vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

La partecipazione al tavolo tecnico dei soggetti aggregatori.

L'abbattimento dei costi a carico dell'aggiudicatario per le gare telematiche grazie al bando di finanziamento europeo.

IL MEPAL E LE IMPRESE LOCALI

I primi risultati prodotti dal MEPAL - il Mercato elettronico della Pubblica amministrazione locale, alternativo al Mepa di Consip: oltre 1000 fornitori già abilitati. Focus sui risparmi conseguibili per telefonia, assicurazioni, informatica, ecc.

I vantaggi per le PMI, testimonianza del Presidente CONFAPI.

NUOVO CODICE APPALTI

Testimonianze del Presidente ASMEL e del Presidente OICE dopo le Audizioni al Senato.

Conclusioni dell'on. Umberto DEL BASSO DE CARO, Sottosegretario alle Infrastrutture.

QUESTION TIME

Risposte a domande su AVCPASS 2.1 E BANCA DATI UNICA DELLA DOCUMENTAZIONE ANTIMAFIA, RINNOVO - PROROGA TECNICA - RIPETIZIONE DEI CONTRATTI, INCARICHI E CONSULENZE, SOCCORSO ISTRUTTORIO E INTEGRAZIONI AI BANDI, MODALITÀ DI ACQUISTO ALTERNATIVE ALLE CENTRALI DI COMMITTENZA, NOVITÀ SULLA CAUZIONE PROVVISORIA, OBBLIGHI E DEROGHE PER I BANDI-TIPO, ANTICORRUZIONE, TRASPARENZA E CODICE DI COMPORTAMENTO NEGLI APPALTI PUBBLICI, ECC.

Anche quest'anno nel **FOCUS APPALTI** viene data centralità al settore degli Appalti Pubblici, coinvolti da continue riforme che riguardano direttamente la quotidiana gestione da parte degli Enti Locali.

Il recepimento delle Direttive Europee ha di fatto avviato un processo di semplificazione delle procedure, di centralizzazione delle gare, di valorizzazione delle piccole imprese, di adozione generalizzata della modalità telematica per la gestione degli appalti pubblici che è già realtà grazie al modello di centralizzazione promosso mediante **ASMECOMM** per circa 900 enti aderenti di 16 regioni italiane.

Durante il Focus Appalti si svolge il **QUESTION TIME sulle novità in materia di appalti** allo scopo di trasferire gli strumenti giuridici e operativi per l'applicazione delle stesse nonché suggerimenti operativi per la soluzione delle diverse questioni.

ESPERTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner, **Nadia CORÀ**, cassazionista, già responsabile gare Comune di Brescia, **Guido PARATICO**, esperto di anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici, **Vito RIZZO**, esperto di contrattualistica pubblica e procedure di gara telematiche.

*Il Focus Appalti si tiene nel corso del **Forum ASMEL il 4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30)** a Napoli presso la Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3. La sessione tecnica si svolge nel pomeriggio.*

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

COLLEGATI IL 17 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30 GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

L'introduzione nel Codice degli Appalti dell'art. 38, comma 2-bis e dell'art. 46, comma 1-ter ha di fatto stravolto la modalità operativa di gestione delle sedute di gara. A seguito dell'entrata in vigore della legge 114/2014, di conversione del DL 90/2014, il "Soccorso Istruttorio" è diventato una regola di carattere generale per la carenza documentale di elementi essenziali. Nel Webinar si analizzerà la diversa casistica anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

A quali documenti è applicabile il soccorso istruttorio?

Come si distinguono gli elementi essenziali da quelli non essenziali?

La sanzione è sempre obbligatoria?

In quali casi si può non pagare la sanzione prevista dall'art. 38, comma

2-bis?

In che modo va prestata la cauzione?

Con il Soccorso Istruttorio come cambia la gestione della gara telematica?

Vito Rizzo

Avvocato amministrativista, è un esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata. Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

24 APRILE: IL COMMISSARIO DI GARA

8 MAGGIO: DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu





I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

ASMEL
 Associazione per la
 Sussidiarietà e la
 Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
 800.16.56.54
posta@asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.



Napoli, 7 aprile 2015

*Ai Sindaci e Amministratori locali
Ai Segretari Generali*

Loro Indirizzi

Oggetto: MOBILITAZIONE A NAPOLI CONTRO ASSOCIAZIONISMO COATTO

Si terrà a Napoli, il prossimo 4 maggio 2015, alle ore 9,30, presso la Sala Auditorium del Consiglio Regionale, Centro direzionale, Torre C/3, una manifestazione nazionale nell'ambito della **Class Action contro l'Associazionismo coatto** organizzata d'intesa con l'ANPCI, l'Associazione dei piccoli Comuni d'Italia.

Nel corso della manifestazione, che si terrà nel corso dell'annuale FORUM ASMEL, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali (2200 associati in tutt'Italia), verranno presentate le iniziative messe in campo per la salvaguardia dell'autonomia dei Comuni sempre più stretti da misure di emergenza e politiche aleatorie come quelle che prospettano l'associazionismo obbligatorio di funzioni tra i piccoli Comuni, semplicemente irragionevole, oltre che incostituzionale. Utilmente si allega Facsimile di delibera di sostegno alla Class action e di partecipazione alla mobilitazione del 4 maggio.

Al riguardo, il Prof. Aldo Sandulli presenterà le motivazioni del ricorso al TAR mirante all'abrogazione (non al rinvio) dell'art. 14, comma 28, d.l. n. 78 del 2010, la norma che impone l'associazionismo dall'alto e con minaccia di potere sostitutivo. Il ricorso, depositato da ASMEL, in uno con i Comuni Soci, mira a sollevare la questione di **illegittimità costituzionale** in base a due motivazioni:

- lesione del **principio di autonomia degli Enti Locali**, costituzionalmente garantito;
- lesione del **principio di ragionevolezza delle leggi**. Il principio è considerato dalla Corte Costituzionale un corollario del principio di uguaglianza (art. 3 della Costituzione) e presuppone che le disposizioni normative siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. Si determina violazione del principio di ragionevolezza, quando si riscontra una contraddizione all'interno di una disposizione legislativa, oppure tra essa ed il pubblico interesse perseguito. Nel nostro caso, le contraddizioni sono innumerevoli. In primis, va evidenziato che i Comuni sono qualcosa di più di sedi staccate delle Prefetture, da poter accorpate con un tratto di penna. Ancora, i dati ISTAT dimostrano come i Comuni piccoli costino meno di quelli grandi e che l'accorpamento coatto produce maggiori costi, invece che risparmi.

La via giudiziaria non basta, ovviamente. Per ora, rappresenta l'unico grimaldello in nostro possesso per infrangere l'innaturale unanimità di consensi creatasi attorno alla

SEDE SOCIALE
Via San Giovanni Bosco, 3
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. asmel@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
N. Verde 800165654



norma in questione: non solo tutte le forze politiche nazionali, nessuna esclusa. Ma financo tutta la "libera" stampa e ovviamente, l'ANCI, l'Istituzione/Associazione che dovrebbe rappresentare i Comuni e il cui Presidente, Piero Fassino, si è spinto a sostenere l'azzeramento di tutti quelli con meno di 15.000 abitanti.

Occorre evitare di abbassare la guardia perché l'orientamento di Governo e Anci è quello di perseguire la "soluzione finale" con la cancellazione di migliaia di piccoli comuni. Non riusciranno, perché l'intento è irragionevole, contro natura e perciò impraticabile. Lo sanno bene gli Amministratori locali. L'ignorano solo i mandarini romani. Prima o poi lo capiranno anche loro. Lo spiegheranno a una classe politica nazionale, assolutamente lontana dalla conoscenza e dagli interessi del territorio e solo in tal modo i piccoli Comuni l'avranno vinta.

Nel corso dell'Assemblea verranno valutate inoltre, nuove iniziative di **class action contro il disegno delle Poste di abbandonare i Piccoli Comuni e contro Equitalia** che viceversa non vuol uscire dai Comuni, nonostante la legge e le direttive europee lo impongano in modo tassativo.

Invitiamo a una partecipazione compatta di Sindaci e Amministratori locali muniti di fascia tricolore per dare maggior evidenza alla nostra indignazione.

Subito dopo la manifestazione il Forum Asmel 2015 prosegue con il *Focus Appalti e contratti - Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità*, fino alle 17,30. Sul sito www.asmel.eu ulteriori notizie sul Forum Asmel e sulla procedura di rimborso spese per partecipanti provenienti da regioni diverse dalla Campania. Per ulteriori informazioni contattare il Numero Verde 800 165654.

Per motivi organizzativi la prenotazione deve essere confermata entro il 24/4.

Il Presidente

Francesco Pinto

PRENOTAZIONE MOBILITAZIONE 4 MAGGIO A NAPOLI - FORUM ASMEL

Inviare al fax 081/7879992 oppure alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la Dr/ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

☒ prenota nr. _____ alla Mobilitazione del 4 maggio a Napoli - Forum Asmel 2015

☒ prenota nr. _____ alla colazione di lavoro

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992

La lettera

Noi vittime della legge ma le multe inventate sono un tragico errore

Giuseppe Capasso*

Quello della multa è stato un errore tragico, che pagherò più caro degli altri, essendo l'unico Sindaco già decaduto e, dunque, impossibilitato a dimettermi. Rimane però il tema di una legislazione elettorale ispirata, non già alla condivisibile esigenza di prevenire conflitti d'interesse e doppi incarichi, ma dal meno nobile proposito di limitare la partecipazione democratica degli amministratori locali, temendone la maggiore riconoscibilità da parte degli elettori.

Quello della multa è stato un errore tragico, che pagherò più caro degli altri, essendo l'unico Sindaco già decaduto e, dunque, impossibilitato a dimettermi. Rimane però il tema di una legislazione elettorale ispirata, non già alla condivisibile esigenza di prevenire conflitti d'interesse e doppi incarichi, ma dal meno nobile proposito di limitare la partecipazione democratica degli amministratori locali, temendone la maggiore riconoscibilità da parte degli elettori.

È una profonda lesione costituzionale che si aggiunge alle molte asimmetrie normative (vedi legge Severino già all'attenzione della Suprema Corte) e che fanno della materia un'autentica piramide rovesciata nel rapporto tra ruoli istituzionali rivestiti e limitazioni o sanzioni imposte.

Non intendo scomodare la Corte di Appello, che ritiene «l'ineludibilità delle dimissioni, normativamente imposte, un irragionevole vulnus al principio di rappresentatività democratica». Più semplicemente mi chiedo: è un Paese normale quello in cui un Sindaco viene nominato Presidente del Consiglio dei Ministri e, come è giusto che sia, gli subentra il Vicesindaco, mentre se vuoi solo candidarti al Consiglio Regionale - senza alcuna certezza di elezione - ti vengono imposte le dimissioni? È un Paese normale quello in cui un Parlamentare può entrare nell'Esecutivo senza dimettersi, ma un consigliere regionale o comunale no? È un Paese normale, quello in cui un Sindaco di un piccolo Comune può, senza dimettersi, candidarsi al Parlamento ma non al

Consiglio Regionale? E ancora, in materia penale, un dipendente comunale raggiunto da un avviso di garanzia rischia la sospensione dal lavoro e dallo stipendio. Per un Sindaco è già diverso: ne è prevista la sospensione fino a 18 mesi, ma con una condanna di primo grado. Per i Parlamentari è invece necessaria una sentenza di terzo grado, oltre alla pronuncia di decadenza della Camera di appartenenza.

Così è potuto accadere che alcuni Parlamentari abbiano svolto più mandati in attesa di una sentenza definitiva, con la conseguenza paradossale che alcuni Sindaci, rimossi dai Prefetti perché colpiti da una sentenza di primo grado, siano poi approdati in Parlamento.

A queste inique contraddizioni normative si aggiungono le stravaganze politiche, come l'esclusione dei Sindaci dalle ultime parlamentarie, all'epoca sancite in una surreale direzione nazionale del Pd, all'insegna del più bieco istinto di autoconservazione. Glisso sulla vicenda attuale della Campania, dove si rischia kafkianamente di assolvere i peccati mortali e punire quelli veniali proprio in tema di candidature. Rischio l'irriverenza, ma scomodo uno statista del secondo Novecento, Pietro Nenni, il quale ebbe a dire che lo Stato è forte con i deboli e debole con i forti.

Mi auguro Lei compia un atto di clemenza pubblicando queste mie riflessioni, oso sperare in prima pagina.

**ex sindaco di San Sebastiano al Vesuvio*

● Risponde il Mattino

Abbiamo pubblicato questa lettera perché fa onore al sindaco ammettere che quello della multa è stato un errore tragico e condividiamo anche molte delle sue valutazioni sull'incongruenza e talvolta assurdità delle leggi che regolano la partecipazione democratica. Resta il fatto che la legge si può rispettare, criticare, impugnare. Ma non si può eludere un meccanismo che somiglia molto all'inganno se non a una truffa.